



ANNO I - N. 2 - MAGGIO 2000

LICEO SCIENTIFICO "P. S. MANCINI" - VIA DE CONCILII - AVELLINO

COPIA OMAGGIO

LA RIVINCITA DI PARMENIDE

Il progresso, come la sua etimologia chiarisce, è un "cammino in avanti" (pro-gradior^o); progredire è "avanzare in uno spazio" su di una linea predefinita (direzione e verso >); regresso è un "cammino a ritroso".

Il termine progresso può riferirsi certamente anche al tempo, alla formazione, ai comportamenti ... può insomma trasferirsi all'interno dell'uomo e designare un cammino "interiore" o "virtuale".

Osservando lo svolgersi della vita attuale, numerose e stimolanti potrebbero essere le considerazioni e le meditazioni, ma, poiché lo spazio messo a disposizione dal referente dell'Ufficio Stampa del Liceo è minimo, mi limito ad effettuare qualche semplice riflessione scherzosa, mutuando immagini, spunti e concetti, non certo approfonditi, dal mondo fascinoso della Filosofia "antica".

Non ci sono documenti che testimoniano un incontro tra Eraclito, assertore del "divenire" (per semplificare) e Parmenide, assertore dell'immobilità dell'Essere (sempre per semplificare); incerte sono anche le date della loro vita; approssimativamente diciamo che sono vissuti nello stesso periodo: 25 secoli fa.

Per lungo tempo le loro "filosofie", ed i loro seguaci, in un virtuale duello a distanza, si contesero il predominio in campo culturale, sociale, politico. A me piace immaginare che i due, l'uno magro, sempre in corsa, irrequieto, l'altro piuttosto pingue, seduto, calmo, si siano sfidati sulla bontà e preminenza della propria filosofia tramite organiche argomentazioni, numerose, convinte e convincenti, affidando ai posteri la decisione e la responsabilità della scelta ... E l'uomo scelse ... il movimento, il divenire, il "progresso", perché l'immobilità è morte, è involuzione, è ozio infruttuoso, perché l'uomo ha bisogno di "pro-gredire".

Insomma, "esteriorizzando" totalmente il problema e per tornare alla riflessione scherzosa, chiara, per secoli, è apparsa la vittoria di Eraclito e della sua ansia di movimento e di ricerca.

Parmenide fu seguito da una minima parte dell'umanità, quella a cui piace la quiete e la solitudine dell'eremo, quella che non ama "avanzare" ma preferisce "re-stare". Parmenide, comunque, che, ostinato nella sua quiete, non si è mai dato per vinto, paradossalmente, sta per riguadagnare credibilità e proseliti numerosi. L'uomo dopo secoli di corsa, prima celere, poi veloce, infine rapida e frenetica si è fermato. E Parmenide sorride. L'uomo privilegia la quiete, preferisce stare seduto; pochi continuano a correre per servire molti, moltissimi.

Di fronte a una scatola di pochi centimetri quadrati, seduto su di una sedia che sarà la sua gabbia e il suo freno, circondato da oggetti che promuovono e favoriscono la sua "immobilità", taciti complici e testimoni della sua pigrizia, l'uomo odierno, stando fermo, telematicamente svolge il suo lavoro compie meravigliosi viaggi, "naviga", si dedica alla cura degli affari, "segue" i figli (quando li fa), compra e vende prodotti e servizi, si fa consegnare la spesa (chissà se un giorno qualcuno masticherà al posto suo per evitargli il fastidioso "movimento" mascellare...).

E' il ritorno di Parmenide. L'uomo trascorrerà il suo tempo (movimento tra il prima e il poi, come affermava Aristotele) in uno spazio reale sempre più limitato e ristretto. Il progresso diventa, paradossalmente, evidente contraddizione nel termine, un regresso, una fermata, una causa di stasi ed immobilità. Una gran bella rivincita, quella del sindaco-filosofo Parmenide.

Il Preside Giuseppe Gesa

Vita scolastica

La Riforma dai banchi

pag. 2

Orientamento 2000

pag. 3

Per non dimenticare

Speciale antisessualismo

- Due irpini a confronto

pag. 5

Browsing around

Scambio culturale con
l'Ocean Side High School

New York pag. 9

Note e parole

- Incontro con l'autrice

E.B. Cirillo

- Una giovane promessa
della poesia: D. Iannaco

pag. 14

RIFLESSIONI DI FINE ANNO

Assieme alle ultime nuvole di primavera, anche quest'anno scolastico sta andando via. Tra poco qualcuno dovrà affrontare l'esame di stato, ma per tutti gli altri le pagelle sono ormai pronte. Quello dell'ultimo banco ce l'avrà fatta a salvarsi anche quest'anno? E poi quali saranno i voti della studentessa modello, configurata come "secchiona ironica" dal popolo dei compiti passati, degli allegri filoni per evitare un'interrogazione? Chissà, ancor poco e sapremo, magari attraverso la classica telefonata del professore "tranquillo" (per fortuna ce ne sono ancora...) che ci dice in anticipo come è andata... E' terminato un anno che, come i precedenti del resto, era stato annunciato come quello del rinnovamento della scuola italiana da Luigi Berlinguer che, in quattro anni da ministro della pubblica istruzione, è riuscito ad attirare critiche, a volte durissime, da ogni componente della scuola.

Per questioni politiche nelle ultime settimane "Berly" non è riuscito a farsi contestare anche dall'impresa che gestisce i distributori di bevande e merende nella nostra scuola. Ora tocca al signor Tullio De Mauro, che ha dichiarato di voler proseguire la strada delle riforme imboccata dal suo predecessore. Speriamo bene! Le prospettive non sono delle migliori: ormai più arretrati di noi in campo scolastico appaiono soltanto certi paesi dell'Africa o dell'America del Sud. E il danno fatto all'ambiente? Quante piante sono state abbattute per ricavare tutta quella carta servita a riempire le scuole di comunicazioni inerenti autonomia, riordino dei cicli formativi, leggi di parità scolastica, corsi di formazione e riforma dell'esame di stato? Difficile migliorare la scuola, ma spesso dall'alto non viene data una mano ai presidi nel loro nuovo ruolo di "manager", agli insegnanti che trovano inevitabili difficoltà a districarsi in una scuola non al passo con i tempi...

A ognuno la sua riflessione, con la speranza che siano proprio gli studenti a portare un vento di "vera" novità sul pianeta scuola, cominciando a crearsi i propri spazi, magari cercando negli insegnanti quella collaborazione che, per colpe reciproche, troppo spesso manca... I problemi vanno affrontati alla radice, nei programmi, forse... Questo giornale è una bella occasione per tentare di risolverli. Sfruttiamola, ma ricordiamoci che non è l'unica. Buona estate a tutti!

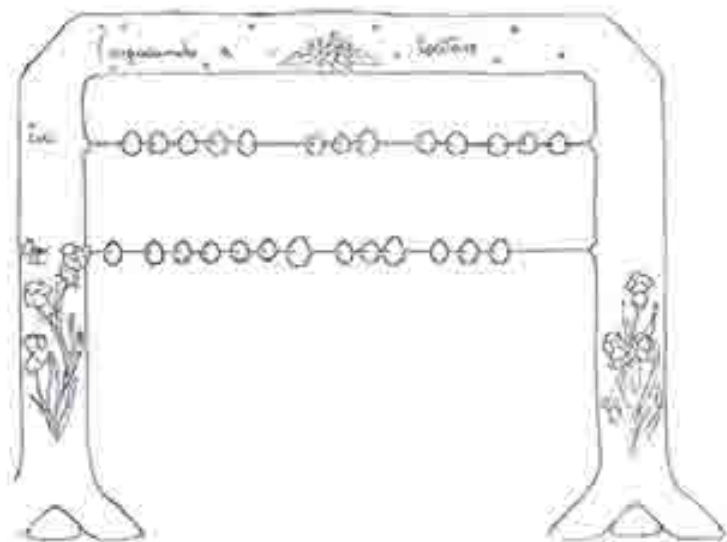
Andrea D'Alessandro - V B



LA RIFORMA DAI BANCHI

Prospetto analitico della riforma Berlinguer

1) RIORDINO DEI CICLI



Contiamo gli anni di scuola = 13
Contiamo il numero degli esami = 3

Conclusioni:
 $5 + 3 + 5 = 13$; $7 + 3 + 3 = 13$
I conti tornano.

Novità:
Obbligatorietà: 15 anni
Inizio età scolare: 5 anni

Riflessione:
- una gran parte della popolazione scolastica ha iniziato il corso di studi a cinque anni, quindi la novità è relativa.
- ottimo l'innalzamento fino ai quindici anni: ci auguriamo di arrivare alla scolarità fino a diciotto anni.

Perplessità:
Fino a che età si indosserà il grembiulino?



2) FINALITÀ DELLA NUOVA SCUOLA

Dopo aver analizzato la Legge Quadro in materia di Riordino dei Cicli dell'istruzione per ciò che concerne l'articolo 1 che indica le finalità della nuova scuola, è possibile comprendere che:

- 1) la formazione e l'istruzione, essendo scopi di interesse nazionale, contribuiscono alla crescita della persona, e conseguentemente della società;
- 2) i genitori collaborano con gli enti scolastici affinché istruiscano le future generazioni;
- 3) l'istituzione statale italiana ha in grande considerazione le identità di ciascuno, assicura uguali possibilità per accrescere

abilità e capacità nei confronti delle proprie inclinazioni per entrar a far parte della vita lavorativa. Inoltre il ciclo primario "dovrebbe" concorrere alla formazione della personalità di ciascuno, esaltando le proprie attitudini, promuovendo l'alfabetizzazione, l'acquisizione dei saperi di preminente interesse e di un "atteggiamento positivo" nei confronti dell'apprendimento.
Scopo dei primi due bienni è lo sviluppo delle facoltà conoscitive mentre il terzo consolida le stesse; il ciclo secondario non obbligatorio riorganizza le competenze acquisite nei primi sei anni di scuola, arricchisce la formazione culturale ed umana degli studenti, rendendoli maggiormente responsabili, offre capacità atte all'accesso per l'istruzione superiore universitaria e all'inserimento lavorativo.

Commento: Ottime vecchie finalità.



3) CONTENUTI

Nessun cambiamento è previsto per il ciclo primario, ottimo a livello europeo, a detta di Berlinguer.
Le novità interessano il ciclo obbligatorio secondario, specialmente il secondo e terzo anno (ex biennio della scuola superiore).
"Il secondo e il terzo anno, che si articolano in autonomi moduli, si caratterizzano per l'approfondimento degli insegnamenti comuni e per la progressiva estensione dell'area degli insegnamenti disciplinari specifici dell'indirizzo prescelto, al fine di consentire l'acquisizione di capacità progettuali e personali, il rafforzamento della motivazione allo studio ed alla formazione e la verifica delle scelte e delle vocazioni culturali. Essi costituiscono momento conclusivo dell'obbligo scolastico e garantiscono agli studenti conoscenze, abilità, ed orientamento adeguato per le successive scelte scolastiche e di vita.
Si conclude con un esame, valido ai fini della prosecuzione degli studi nell'indirizzo prescelto".

[articolo 7 ; com. 4]

"Nel secondo e terzo anno è garantita la possibilità di passare da un modulo all'altro anche di indirizzo diverso mediante l'attivazione di apposite iniziative deliberate dal consiglio di classe e finalizzate all'acquisizione di una preparazione adeguata al nuovo indirizzo. Analoghe iniziative sono attivate in favore degli studenti che, dopo la licenza dell'obbligo, passino ad aree ed indirizzi non coerenti con le scelte iniziali".

[articolo 8 ; com. 2]

Tutto ciò deve essere organizzato dai consigli di classe.

Conclusioni: Speriamo in una formula magica risolutiva!

4) LE PROMESSE

Saranno indicati nuovi percorsi culturali.
Saranno aggiornati gli insegnanti.

Saranno aperte scuole dell'infanzia su tutto il territorio etc....

Conclusioni: Futuri semplici, anteriori o remoti ?

5) Speranze fallite

Il prolungamento dell'obbligo scolastico avrebbe potuto far scattare una catena progressiva di sviluppo e di occupazione:
- nuove scuole su tutto il territorio,
- assunzione di nuovo personale docente e non,
- restaurazione e adattamenti dei plessi esistenti etc....
Tutto ciò si vanifica con un glorioso comma:
"La frequenza dei primi tre anni del ciclo secondario, sulla base di intese tra gli istituti e gli enti locali, può svolgersi, in relazione alla conformazione del territorio, in sedi decentrate facilmente raggiungibili dagli studenti"
[articolo 8; com.3]

6) ALIQUID NOVI

Ogni alunno possiederà, sin dall'inizio del ciclo di studi, un proprio libretto nel quale saranno annotati i percorsi formativi, i crediti e le esperienze culturali acquisite durante la vita scolastica.
Questo libretto sarà anche il biglietto da visita del giovane che si appresta ad entrare nel mondo del lavoro.



7) SONDAGGIO D'OPINIONE

Gli alunni e i professori del liceo si sono così espressi:

Alumni intervistati: 80		Insegnanti intervistati: 23	
SI	4,3%	SI	36,2%
NO	43,3%	NO	46,2%
IN PARTE	47,8%	IN PARTE	6,3%
NON SO	4,4%	NON SO	11,3%

Un applauso al nostro fantasioso ex ministro.

I Bacarospì della II D.





Orientamento universitario 1999-2000

**Intervista al Prof. Ciro Balestrieri,
Docente di Chimica e Propedeutica Biochimica presso la Facoltà
di Medicina e Chirurgia della 2ª Università Federico II di Napoli.**

Come ogni anno numerosi studenti del nostro liceo aspirano a iscriversi alla Facoltà di Medicina, circa 80 su 420 che frequentano la classe V, secondo i dati raccolti da un sondaggio interno all'Istituto. Professore, come superare il primo ostacolo costituito dal numero chiuso e quindi dal preliminare test di ammissione?

Le competenze specifiche richieste agli studenti riguardano Fisica, Biologia, Chimica, Matematica, ma il test ingloba anche domande che presuppongono una buona cultura generale e la conoscenza di argomenti di attualità. Dal test di ammissione che si svolge di solito durante il mese di settembre viene stilata una graduatoria e i primi trecento aspiranti accedono al corso di laurea in Medicina e Chirurgia.

Come sono strutturati i corsi e come è organizzata l'attività?

I corsi da quest'anno hanno durata annuale, non più semestrale. Durante i sette mesi di lezione le discipline seguono un orario flessibile per consentire alle varie tematiche i tempi necessari per una esauriente trattazione. I corsi terminano ad Aprile, il 1° appello è fissato tra Maggio e Giugno e il 2° a Luglio; dopo l'estate ci sono gli appelli di recupero.

Professore, ritiene importante ai fini della preparazione frequentare tutti i corsi e le attività di Laboratorio?

Sì, la frequenza alle lezioni e alle attività pratiche è importante e perciò obbligatoria. Sono ammessi a sostenere gli esami gli studenti che hanno una frequenza almeno pari al 70%. Ritengo, comunque, che i corsi, tutti, vadano frequentati con costanza e partecipazione.

Professore, Lei ha accennato a delle novità, può per favore chiarire se anche nella Sua Facoltà sono stati introdotti i "Crediti"?

Procedendo con ordine diciamo che la durata degli studi è di sei anni per un totale di 36 esami, secondo la recente tabella XVIII ter; ogni anno bisogna sostenere tutti gli esami previsti per poter accedere all'anno successivo con un residuo di soli due esami da sostenere negli appelli di recupero: una sorta di sbarramento. Per laurearsi inoltre bisogna avere almeno trecento crediti, circa 1000 ore di attività didattiche opzionali.

E in che cosa consistono?

Sono attività di seminari, internato clinico, di ricerca, collaborazione con strutture ospedaliere.

Il Piano di studi ha subito modifiche in quest'ultimo anno?

No. Nei primi anni la formazione prevalentemente teorica riguarda le materie scientifiche di base quali Fisica, Chimica, Biologia, Anatomia, nei successivi anni è programmato uno studio clinico-chirurgico.

Professore, grazie per la sua disponibilità, la nostra ultima domanda riguarda gli sbocchi professionali offerti dalla Laurea in Medicina e Chirurgia. Quali specializzazioni consiglierebbe ad uno di noi, sempre che Lei consigli ancora di iscriversi a Medicina?

Certamente consiglio l'iscrizione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia nonostante la lunghezza degli studi. Il campo della medicina è in continua espansione ed evoluzione, la ricerca richiede l'impegno di numerose forze capaci di proporsi positivamente. Nuove specializzazioni hanno visto la luce e altri settori si costituiranno. Conseguire una preparazione scrupolosa è garanzia di professionalità e di lavoro. Attualmente sono richiesti Medici specialisti in Diagnostica, Biotecnologia, Geriatria, Anestesia...

Intervista realizzata da:

Selva Ernesto - Coviello Gianluca - De Silva Aurelio - De Vincentis Fabio - Malvano Carmela - Spagnuolo Terrian - Tenore Giuseppina della classe V. D. in collaborazione con M. Taccone ex studente Corso D.

VADEMECUM PER GLI ESAMI DI STATO

Il 21 giugno inizierà la sessione ordinaria degli esami di Stato dell'anno scolastico 1999/2000: le modalità dell'esame non presentano sostanziali novità rispetto all'edizione precedente.

LA PRIMA PROVA

Per la prova d'italiano le tipologie di scrittura restano identiche a quelle dell'anno scorso e viene rimandata all'anno prossimo l'introduzione delle altre tipologie previste dal Regolamento (lettera, intervista, relazione). Nello svolgimento della prima prova il candidato è tenuto a scegliere, attualmente, tra quattro differenti proposte:

Analisi (a livello tematico, retorico, fonologico e ritmico) e commento di un testo letterario o non letterario condotti sulla scorta di alcune indicazioni che ne sollecitano la comprensione, l'interpretazione e la contestualizzazione; sviluppo di un argomento scelto tra quelli proposti all'interno di grandi ambiti di riferimento

storico-politico, socio-economico, artistico-letterario, tecnico-scientifico (per questa prova il candidato può scegliere tra due modelli di scrittura: saggio breve o articolo di giornale).

Sviluppo di un argomento di carattere storico. Trattazione di un tema su un argomento di ordine generale.

È offerta, dunque, un'ampia possibilità di scelta, ma proprio questo costituisce la prima difficoltà per il candidato. La tensione dell'esame e la preoccupazione di non avere tempo a sufficienza spingono a fare una scelta affrettata dopo una prima superficiale lettura delle tracce. La scelta deve essere invece meditata ed effettuata prendendo in considerazione la propria conoscenza dei contenuti richiesti dalle tracce e la capacità di esprimersi attraverso le diverse forme di scrittura.

Una volta presa la decisione bisogna dimenticarsi delle altre tracce e concentrarsi su quella scelta senza lasciarsi tentare dall'idea di cambia-

continua a pag. 19

LA RIFORMA DEGLI STUDI UNIVERSITARI

Dall'anno accademico 2000/2001 andrà in vigore in tutti gli atenei italiani la riforma degli studi universitari. Tale riforma prevede l'articolazione dei corsi universitari su due livelli: la laurea, da conseguire al termine di un corso di tre anni, e la laurea specialistica, da conseguire dopo un successivo biennio. La laurea triennale, o laurea di 1° livello, corrispondente al diploma universitario del vecchio ordinamento, sarà un titolo di studio immediatamente spendibile sul mercato del lavoro con buone probabilità di successo.

La laurea specialistica, o laurea di 2° livello, garantirà maggiori competenze e conoscenze più approfondite e darà quindi ulteriori opportunità professionali.

Il senso di questa riforma è quello di adeguare l'università italiana ai parametri europei, riducendo la durata reale degli studi per il conseguimento della laurea fino a farla coincidere con la durata legale di 3 anni per la laurea di 1° livello e di 5 anni per quella di 2° livello. Attualmente, infatti, i corsi di laurea sono rigidi e lunghi e la maggioranza degli studenti o finisce fuori corso, o abbandona gli studi universitari senza aver conseguito alcun titolo.

La riforma prevede una maggiore flessibilità dei corsi formativi, limita a 100 il numero degli studenti per ogni classe di lezione e fissa un numero di allievi non superiore a 50 per le esercitazioni sia teoriche, che di laboratorio. L'innovazione fondamentale è, però, l'introduzione dei crediti formativi, che rappresentano il "peso" degli esami in relazione alle ore

listica occorrono 300 crediti.

Volendo fare un esempio pratico, per il corso di laurea in ingegneria elettronica presso l'università degli studi di Salerno, dove la riforma è partita in via sperimentale già dall'a.a. 1998/99, occorrono, per conseguire la laurea triennale, 29 esami valutati 5 o 6 crediti, un periodo di tirocinio (9 crediti) ed un elaborato finale (3 crediti). Per quanto riguarda la laurea specialistica, il numero di esami da conseguire dipende essenzialmente dal piano di studi scelto dallo studente e oscilla tra i 45 e i 50 esami.

L'elevato numero di esami (in precedenza una laurea in ingegneria richiedeva 30 esami + la tesi finale) non deve far pensare che laurearsi sia diventata un'impresa impossibile, poiché bisogna anche aggiungere che i programmi di insegnamento sono stati modificati e in alcuni casi semplificati: i corsi sono finalizzati, infatti, all'acquisizione di saperi teorici, ma anche e soprattutto di competenze professionali.

Inoltre si cerca di guidare lo studente nell'apprendimento con l'introduzione di periodiche verifiche (prove in itinere), che incentivano la continuità nello studio, eliminando la cattiva abitudine di concentrare l'impegno nell'ultimo periodo in vista dell'esame. Tali verifiche, se superate con votazione sufficiente, sostituiscono la prova scritta di fine corso e danno diritto a sostenere direttamente la prova orale finale. A chi non ha superato le prove in itinere viene offerta l'opportunità di seguire delle lezioni di recupero, riguardanti gli



di corso effettuate: così, ad esempio, ad un corso semestrale della durata di 60 ore (4 ore settimanali per 15 settimane) vengono attribuiti 6 crediti. Al conseguimento dell'esame ad ogni studente vengono assegnati i crediti corrispondenti al numero di ore di corso, indipendentemente dal voto conseguito (espresso sempre in trentesimi). Alla fine solo chi ha raggiunto 180 crediti può conseguire la laurea triennale, mentre per la laurea specia-

argomenti principali del corso, prima della prova scritta finale.

Per questo la riforma non rende l'università più difficile, come potrebbe sembrare a prima vista, ma viene incontro agli studenti attraverso un'organizzazione del corso di studi che tende ad una formazione non più basata essenzialmente su nozioni teoriche, ma più vicina alla realtà professionale.

Sara Miceli ex 5ª A



VARSAVIA 1943

Dal ghetto un eroico esempio di dignità e coraggio

Il 19 aprile 1943 gli Ebrei del ghetto di Varsavia insorgono.

Armati di poche pistole, di qualche fucile e di armi costruite artigianalmente oppongono un'eroica resistenza. Spietata è, però, la risposta tedesca. I nazisti uccidono circa 26.000 insorti, soffocando la rivolta nel sangue. Il ghetto di Varsavia racchiude in sé gli estremi opposti della vita. Esso rappresenta l'apogeo del male, il culmine dell'umana abiezione: è, infatti, lo sfondo, il teatro delle inaudite atrocità: dei crimini della ferocia nazista - fucilazioni in massa, torture, impiccagioni, efferate brutalità, ad una bambina vengono strappati gli occhi. Ma questo stesso ghetto è anche il simbolo della forza di un popolo, che è stato capace di conservare la propria dignità. Nonostante le esecuzioni, la fame, le epidemie - solo dall'ottobre 1939 fino alla metà dell'anno 1942 muoiono a Varsavia all'incirca 100.000 Ebrei - nonostante il dolore, l'ineluttabilità della loro condizione, la vita continua all'interno del ghetto. Mentre nei Lager, l'uomo spogliato dei suoi abiti, dei suoi capelli, persino del suo nome, viene ridotto ad una larva, ecco, invece, che gli Ebrei di Varsavia, pur nella precarietà della loro situazione, riescono a conservare un briciolo di dignità che permette loro di avere stima di sé e di continuare a combattere e a vivere come esseri umani. Prima di insorgere la gente ama, trepida, sorride, traffica, organiz-

za contrabbandi temerari, scrive diari in bella calligrafia, si preoccupa del decoro di quelle piccole vanità nel vestiario e nello stile di vita

che sono legate alla stima di sé. Dalle cronache del ghetto apprendiamo che vi sono dancing e ristoranti, musicisti e attori che suonano e reci-

tano tra una fucilazione e l'altra, a poca distanza dalle fosse scavate, spesso, dalle stesse vittime. Una cantante giovanissima - ricorda nel suo diario Noemi Srac-Wajukranc - "cantava in modo così meraviglioso da far dimenticare che fosse mai esistito un ghetto, cantava come se non si sapesse che cosa fosse un tedesco". Durante i giorni dell'insurrezione tutti oppongono un'eroica resistenza. Ma i nazisti avrebbero supposto che gli abitanti di quel ghetto in cui commettevano ogni infamia e nefandezza si sarebbero battuti fino all'ultimo respiro. Anche le donne, i vecchi, i bambini trasformano ogni metro del ghetto in un campo di battaglia, ogni casa in un fortino, inbracciano fucili, scagliano bombe rudimentali contro i carri armati tedeschi, consapevoli che è meglio morire da eroi che finire in una camera a gas. Gli Ebrei di Varsavia non muoiono come animali da macello, ma lottano fino all'ultimo con estrema determinazione. Ingaggiano una lotta senza speranza, privi di qualsiasi aiuto dall'esterno. L'esito - la morte - è scontato, ma insorgendo esaltano l'importanza della dignità umana e il valore di ogni singolo giorno. Gli Ebrei, quegli stessi Ebrei umiliati e disprezzati da secoli, trovano la forza di rialzare la testa e di reagire, offrendo all'umanità un eroico esempio di forza e di coraggio estremo.



Una foto famosa, diventata il simbolo della violenza nazista: fu scattata a Varsavia nell'agosto del '44 dopo le sollevazioni della popolazione

Caprigione Stella III A

La Giornata della memoria

Forse, a partire dall'anno prossimo, anche l'Italia celebrerà la giornata della memoria. Altri paesi europei già ricordano regolarmente l'Olocausto ogni 27 gennaio (data della liberazione del lager di Auschwitz). In Italia siamo in ritardo, anche se ha già raccolto numerose adesioni la proposta di Ernesto Galli della Loggia di appendere nelle scuole l'immagine del bambino del ghetto di Varsavia con le mani alzate e la stella gialla cucita sul cappotto. Da tempo molti parlamentari si stanno battendo per l'approvazione, al più presto, della legge sulla commemorazione. "E' molto pericoloso cancellare il senso di quella grande tragedia che fu l'Olocausto" sono le parole di Massimo D'Alema; "Non bisogna creare un solco invalicabile tra chi ha vissuto l'Olocausto ed i giovani che devono sapere", quelle di Rutelli, sindaco della capitale. Lo stesso Presidente del senato Nicola Mancino si è impegnato a sbloccare una proposta di legge del '97 il cui articolo 1 recita: "La Repubblica italiana dichiara il 27 gennaio giorno della memoria delle persone uccise in deportazione per razzismo, antisemitismo o persecuzione politica fascista o nazista". Siamo d'accordo anche noi studenti: "Occorre ricordare affinché non riaffiori mai più quella "zona grigia" della coscienza di cui parlava Primo Levi, che ha reso possibile uno degli avvenimenti più sconvolgenti e drammatici della storia europea.

Roberto Fasolino - 5° B

VISITA AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI ORANENBURG

Viaggio di distruzione in Germania, Oranenburg, venerdì 31 marzo 2000. Sul grande cancello nero troneggia una frase tristemente celebre, che nella pioggia appare quanto mai macabra ed ironica: arbeit macht frei. Entrando in questo piccolo villaggio nella campagna tedesca, riesce difficile pensare che proprio qui, a pochi chilometri da una Berlino più o meno ignara, i nazisti eressero uno dei tanti templi alla follia omicida.

Il lungo viale dove allora entravano i treni carichi di prigionieri conduce direttamente al cuore del campo. Allontanandosi dal gruppo è più facile percepire l'atmosfera di morte che aleggia tra le poche baracche rimaste, la prima delle quali è adibita a museo. Nelle tache di vetro vediamo con orrore le divise dei prigionieri, i loro capelli, i loro denti, i triangoli colorati che indicavano il motivo della condanna: circa dodicimila uomini, ad Oranenburg, sono stati torturati e brutalmente uccisi solo perché erano ebrei, omosessuali, russi, o, più semplicemente, spiriti liberi, oppositori del fanatismo e della ingiustizia nazista. Tra le foto raccapriccianti di esecuzioni e di esperimenti inutili, condotti su carie umane, assumono maggior risalto le incisioni e i disegni realizzati dai prigionieri, testimonianza di quelle poche, pochissime personalità non ancora abbruttite dal lager. Chi viveva qui, infatti, veniva ammantato spiritualmente prima ancora che fisicamente: ogni residuo di pensiero, di fede o di umanità, era rimosso e dimenticato, così che i prigionieri conoscevano a memoria i buchi delle loro scarpe, gli spigoli dei loro letti, l'orario del rancio, e questi erano gli unici pensieri che scandivano il ritmo della loro non-vita.

La visita prosegue nei dormitori, teatro delle "notte feroci" descritte da Primo Levi, nelle celle, nelle latrine, accanto alle quali c'è un padiglione dedicato alla stampa di regime, talmente grottesca nella sua propaganda antisemita, da apparire ridicola, se non avesse contribuito allo sterminio di milioni di innocenti.

Infine, l'ambulatorio medico, dove i deportati subivano le torture più atroci: sevizie, amputazioni e incisioni inutili, spesso mirate a sperimentare la resistenza del soggetto al dolore o a malattie che venivano inoculate anche a pazienti sani. Al piano inferiore, uno scantinato umido e scarsamente illuminato, i prigionieri inerti venivano rinchiusi per lunghi, interminabili minuti, a volte ore, attendendo che qualcuno azionasse la manopola del gas e potesse fine al loro strazio, rendendoli, finalmente, frei. A questo punto, ogni tentativo di riflessione cade e lascia il posto all'incredulità, all'orrore, alla nausea. Sono contento di non aver fatto in tempo a mangiare, stamattina.

Finalmente usciamo dal campo. Forse, una volta a casa, ripenseremo a queste ore come a qualcosa di più che a un'amara parentesi nell'euforia del viaggio di distruzione.

Rino Cammino - V/D



A sessant'anni dalla scoperta degli orrori della Shoah, c'è chi nega i campi di concentramento nazisti, chi diluisce lo sterminio nella "normalità" della violenza del secolo e chi, in nome di un latente ma sempre vivo antisemitismo, non riconosce il diritto di esistere allo Stato d'Israele

(tratto da "L'Antisemitismo"
Roberto Finzi)

Uno dei forni crematori del campo di sterminio di Dachau



LA BIBBIA DEGLI ANTISEMITI

Un esempio di come la falsità sia più strenuamente difesa e accettata della verità

L'8 maggio 1920 il Times pubblica un articolo dal titolo "Il pericolo ebraico. Un pamphlet sconvolgente: richiesta di un'indagine". Il giornale londinese si riferisce ad un testo che diventerà noto in tutto il mondo come "I Protocolli dei Savi di Sion". Il Times garantisce l'autenticità del documento e svela che esiste un diabolico complotto giudeo-massonico per assoggettare il mondo ed instaurare il dominio degli ebrei per mezzo di idee comuniste, radicali, socialiste.

Il Times senza dubbio, certificando sconsigliatamente l'autenticità del libello, è il veicolo fondamentale della sua diffusione. Lo sostiene chiaramente uno dei più accaniti sostenitori dell'antisemitismo italiano, il nostro conterraneo, il ministro Preziosi. Egli, traducendo nel 1921 i Protocolli, scrive nella prefazione che l'autorità del Times "ha richiamato sulla pubblicazione l'attenzione degli studiosi e degli uomini politici, per cui l'opinione pubblica ne è rimasta commossa e le edizioni si sono moltiplicate". Già nel mese di Maggio i Protocolli si rivelano un clamoroso falso, ad opera dei servizi segreti russi. Solo un anno dopo il Times fa pubblica ammenda, informando i lettori che i Protocolli sono in gran parte copiati da un pamphlet diretto contro Napoleone III. Ma è ormai troppo tardi. L'opinione pubblica risulta manipolata e condizionata. Una sorta di psicosi collettiva turba i sonni dei benpensanti di tutti i paesi, atterriti dal timore di un contagio della rivoluzione sovietica del 1917, considerata frutto di un complotto giudaico.



Manifesto della propaganda antisemita negli anni '20. L'energumeno rappresenta la "lobby ebraica" in procinto di annientare la democrazia americana

La dimostrazione da parte degli storici che i Protocolli sono un falso diventa per l'antisemita la prova ultima e definitiva della loro autenticità. Come sostiene Giovanni Preziosi i dubbi sull'autenticità non ne mettono in dubbio la veridicità. Hitler sarà dello stesso parere: "(I Protocolli) espongono ciò che molti ebrei possono eseguire inconsciamente. E' indifferente sapere quale cervello giudaico abbia concepito queste rivelazioni. Ciò che è decisivo sapere è che rivelano con una precisione che

benpensanti di tutti i paesi, atterriti dal timore di un contagio della rivoluzione sovietica del 1917, considerata frutto di un complotto giudaico.

La dimostrazione da parte degli storici che i Protocolli sono un falso diventa per l'antisemita la prova ultima e definitiva della loro autenticità. Come sostiene Giovanni Preziosi i dubbi sull'autenticità non ne mettono in dubbio la veridicità. Hitler sarà dello stesso parere: "(I Protocolli) espongono ciò che molti ebrei possono eseguire inconsciamente. E' indifferente sapere quale cervello giudaico abbia concepito queste rivelazioni. Ciò che è decisivo sapere è che rivelano con una precisione che

benpensanti di tutti i paesi, atterriti dal timore di un contagio della rivoluzione sovietica del 1917, considerata frutto di un complotto giudaico.

La dimostrazione da parte degli storici che i Protocolli sono un falso diventa per l'antisemita la prova ultima e definitiva della loro autenticità. Come sostiene Giovanni Preziosi i dubbi sull'autenticità non ne mettono in dubbio la veridicità. Hitler sarà dello stesso parere: "(I Protocolli) espongono ciò che molti ebrei possono eseguire inconsciamente. E' indifferente sapere quale cervello giudaico abbia concepito queste rivelazioni. Ciò che è decisivo sapere è che rivelano con una precisione che

fa rabbrivire il carattere e l'attività del popolo ebraico ed i fini ultimi a cui tende". Ancora oggi, i protocolli, nonostante la dimostrazione della loro assoluta falsità, continuano a diffondersi, soprattutto nei paesi del medio oriente, dove vengono considerati "il più importante e pericoloso documento sionista". Come sempre l'ebreo è Satana, è colpevole di tutti i mali dell'umanità e non è degno di vivere. A più di mezzo secolo dagli orrori della Shoah, l'antisemitismo è ancora un tema di sconcertante attualità.

Nicola Cimminiello Stefano Tassa
Sinibaldo Follo - 5^B

Giovanni Preziosi: l'alfiere dell'antisemitismo Un Irpino da dimenticare?

Figura complessa quella di Giovanni Preziosi, ex sacerdote, interventista, promotore del Fascio Parlamentare per la difesa nazionale, giornalista e direttore de "Il Mezzogiorno" e del "Roma". "Ebbero enormi responsabilità in quella pagina obbrobriosa della nostra storia recente che è stata la persecuzione antisemita, ed in particolare nella sua fase più tragica, ai tempi della R.S.I., quando egli riuscì ad avere in mano la politica razziale fascista", scrive Renzo De Felice.

Nato a Torella dei Lombardi, il 28 ottobre 1881, esordisce nel 1908 con studi sull'emigrazione italiana, tenendo, tra l'altro, sull'argomento una conferenza presso il Liceo "Colletta" di Avellino, promossa dal Comitato Irpino per la tutela degli emigranti. Nel 1913 fonda la rivista "La vita italiana", nella quale confluirono le esperienze di nove anni di ininterrotti viaggi in America e in Europa in diretto contatto con la vita, i dolori ed i bisogni degli Italiani all'estero. Contro la riduzione del fenomeno dell'emigrazione a puro evento economico, Preziosi ne ribadisce, al contrario, il suo carattere nazionale e sociale. Dopo la guerra aderisce al Fascismo, denunciando continuamente, dal 1924-25 fino al memoriale inviato a Mussolini nel '44, quello che ritiene essere il vero ed unico nemico del fascismo: "l'ebreo-massoneria". Nel 1922 pubblica l'elenco delle logge massoniche presenti in Italia, con nomi e cognomi dei relativi fiduciari. Cura nel '21 la prefazione all'edizione italiana dei "Protocolli dei Savi Anziani di Sion", dimostrandosi convinto assertore della tesi dell'esistenza di un segreto complotto ebraico per asservire il mondo.



G. Preziosi, diffusore in Italia dei Protocolli, e accanito antisemita nel corso del regime fascista e negli anni della repubblica di Salò

Il suo acceso antisemitismo lo porta a considerare troppo blande le leggi razziali del '38. "Fino a quando - si legge nel saggio "Affrontare scientificamente il problema ebraico" del 1942 - non si darà importanza al pericolo rappresentato dalle mogli ebreiche e si continuerà a voler ignorare che, attraverso i matrimoni misti e le bimbe giudee, il giudaismo ha messo le mani sul mondo, fino a quando si continua a credere che l'acqua del fonte battesimale cambia il sangue che scorre nelle vene degli ebrei, ... fino a quando perdurerà questo stato di cose, non solo il problema ebraico non si potrà considerare risolto, ma neppure messo sulla via della soluzione". Nominato da Mussolini Ministro di Stato nel '42, subito dopo il 25 luglio dell'anno successivo si reca in Germania dove stringe legami con gli elementi più estremisti del nazismo, tanto da diventare per i tedeschi - sino alla liberazione di Mussolini - il candidato alla presidenza del nuovo governo fascista (Cfr. R. De Felice e E. Biagi). Durante la Repubblica di Salò, prosegue la sua battaglia ideologica, diventa capo dell'ufficio della razza ed elabora vari progetti di decreti-legge su di essa. Al crollo definitivo del fascismo e delle idee in cui crede, nella notte del 26 aprile del 1945, si toglie la vita gettandosi, insieme alla moglie, dal quarto piano di un'abitazione in cui era ospite. Lascia scritte queste parole: "Ho vissuto tutta la mia vita per la grandezza della Patria".

Giovanni Preziosi, "l'alfiere dell'antisemitismo italiano" (E. Biagi), sembra riflettere, in modo sconcertante, le ambiguità della nostra storia nazionale. Resta davvero, come si chiede Giuseppe Chiassano nel saggio "Giovanni Preziosi, un sacerdote altirpino Ministro di Stato", "un irpino da dimenticare?". Vincenzo Cerco, inquadrando la sua figura nel periodo torbido e tormentato delle due guerre che hanno travolto uomini e cose, scrive: "... sulla vita e l'opera di Giovanni Preziosi, l'ideologo del razzismo italiano, è caduta una cappa di silenzio sia da destra che da sinistra. ... I suoi nemici politici lo citano raramente ed in modo astioso, come fosse una presenza demoniaca da rimuovere rapidamente dal pensiero e dalla conoscenza, perfino i nostalgici ne parlano di sfuggita e mal volentieri. ... Rappresenta, come nessun altro, una pagina nera della nostra storia, ma egli era cresciuto in questa storia ed in questo paese ed aveva potuto essere quello che è stato solo perché intorno a lui esisteva tutto un mare in cui poteva liberamente nuotare. Poiché la storia ha condannato le sue idee, è ora giunto il momento di esaminarlo come fatto storico, insieme agli altri, senza alcuna demonizzazione. E di dargli atto che nella fedeltà alle sue idee - anche se sbagliate - seppe mantenersi dignitoso fino alla fine" (in "Voce Altirpina", dic. 1983).

Lo Schindler dell'Irpinia

Storia di un eroe

Durante gli anni tragici della persecuzione razziale emerge la figura nobilissima di Giovanni Palatucci.

Nato a Montella nel 1909 da una famiglia patriarcale, profondamente cattolica, arriva a Fiume nel 1937, dove viene nominato responsabile dell'Ufficio stranieri, incarico strategico per concedere passaporti e permessi di soggiorno. In seguito all'emanazione delle leggi razziali, la comunità ebraica di Fiume, già di per sé numerosa, si arricchisce di profughi ebrei provenienti da tutta l'Europa Orientale. Risale a questo periodo il salvataggio di 800 Ebrei in fuga sulla rotta di Fiume; molti Ebrei, altrimenti destinati ai campi di sterminio, vengono da lui inviati, per salvarli, presso il campo di internamento della Diocesi di Campagna (Sa), retta dallo zio vescovo Giuseppe Maria Palatucci. Dopo l'8 settembre '43 a Fiume arrivano i Tedeschi, ma Palatucci continua nella sua opera che lo porterà a salvare più di 5000 tra ebrei e perseguitati politici.



Giovanni Palatucci medaglia d'oro al merito civile

Non può più inviare gli Ebrei nel Sud, dallo zio vescovo, perché i nazisti adesso li inviano alla risiera di San Sabba a Trieste o nei campi dell'Europa centrale, e allora distrugge i documenti anagrafici degli Ebrei, emette centinaia di documenti falsi, mette in atto iniziative di depistaggio nei rastrellamenti dei Tedeschi, favorisce

in ogni modo la fuga dei perseguitati. I Tedeschi impiegano un anno a scoprire che dietro la scomparsa degli ebrei da Fiume c'è il questore Palatucci, lo arrestano il 13 settembre del 1944, lo condannano a morte e lo deportano nel campo di sterminio di Dachau.

Qui muore il 10 febbraio 1945 in mezzo alla gente che ha tanto amato e difeso. I primi riconoscimenti al questore Palatucci sono venuti dal governo d'Israele che nel 1953 l'ha dichiarato "Giusto dei popoli" e gli ha dedicato una via di Ramat Gan alle porte di Tel Aviv e un boschetto a Gerusalemme; la prima biografia "A Dachau per amore" - 1989 è del compianto prof Goffredo Raimo.



LAVORO DI GRUPPO COORDINATO DALLA PROF.SSA M. TERESA ROSAPANE

LA VERITÀ DI UN ROGO

Giovedì 17 febbraio 1600 a Roma, in Campo dei Fiori, precisamente all'angolo con Via dei Balestrari, si brucia un uomo. Tutt'intorno si celebra un grande giubileo, che distribuisce perdono e comprensione per tutti, tranne per quell'uomo nato per pensare e fermare la storia su quel rogo di menzogna. Lui era Giordano Bruno, l'eretico immortale che non volle ascoltare neppure un confortatore. Due eventi in Irpinia, ne hanno riproposto la figura analizzandone finemente il pensiero, in occasione dei quattrocento anni dalla scomparsa del filosofo. Il primo evento, che ha interessato tante scuole di Avellino e Provincia è stato un Convegno sui Sentieri dell'Utopia di Bruno, organizzato dal «Centro Studi Pinuccio Tatarella» di Avellino, con le relazioni di Gerardo Picardo («Sulla



verità del cristianesimo in Bruno») e Miguel Angel Granada, dell'Università di Barcellona, uno dei migliori esperti europei sul Nolano («La cosmologia di Giordano Bruno e la sua filosofia dell'infinito»). La seconda occasione è la pubblicazione del volume «Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento» dell'avellinese Saverio Ricci (Salerno editrice). È interessante infatti ricostruire le idee di quel *piccolo uomo dalla nera barbetta* che da Campo dei Fiori avrebbero solcato i secoli, circolando clandestine e inquiete a svegliare tanta insensibilità e mancanza d'umanità. Bruno fu sordo a chi lo costringeva ad abiurare, e da morto trovò il modo di essere più presente di prima, come in vita parlò di se stesso definendosi «stupore del genere umano». Di certo il Nolano è, da quattrocento anni, lo spartiacque tra la Chiesa e la modernità laica. Il Cardinale Poupard ha recentemente riconosciuto che la Chiesa sbagliò con Bruno, poiché la coercizione è contraria al vangelo, pur riconoscendo che la dottrina di Bruno è anticristiana. Ma Bruno si definisce *filosofo*, non teologo. Banale, a conferma della cosiddetta «brunomania» dell'ultima ora (simile per molti all'interessamento per le vicende di Luna Rossa), il commento di Indro Montanelli (Corriere della Sera del 5 febbraio 2000) su Bruno definito «sciupafemmine», uno di cui «non si riesce a leggere più di due o tre pagine». In realtà, come ha anche sottolineato il Convegno avellinese su Bruno, il Nolano temeva solo di *essere spogliato dall'umana perfezione e giustizia*.

Di questo solo aveva paura. Le false ermeneutiche cui da anni è soggetto il suo pensiero, fanno venire in mente quell'espres-

sione di M. Heidegger: «Ancora una volta un cammino della filosofia viene inghiottito dalle tenebre». In questo caso le ombre della notte di false ed ignoranti (nel senso latino del termine) interpretazioni non possono banalizzare una storia cruda di verità che neanche il rogo poté fermare. La Vita e la Natura furono per il Nolano il prisma di ogni verità; il cristianesimo lo tormentò per tutta la vita, come sempre e con ogni energia Bruno combatté la pedanteria e i nemici della libera investigazione *dell'infinito effetto dell'infinita causa*. Seppe atterrare le porte di diamante della diffusa superstizione e cercò la Verità, che era, per lui, la cosa più divina di tutte. La sua concezione dell'infinito rovesciò la teoria geocentrica della Chiesa, sviluppando il pensiero eliocentrico di Copernico. Il panteismo bruniano fondò una teleologia immanente, essendo la natura causa, legge e finalità a se stessa. L'unità nell'infinito o nell'immenso è il fulcro del brunismo. In tutto c'è Vita, nell'universo come nella monade, come nell'individuo è contenuta la specie, la nazione, l'umanità. Ma Bruno non fu maestro di irreligiosità. Per il Nolano anche la parte più piccola dell'universo era piena di Dio.

Nel *De gli eroici furori*, la magia della natura è impersonata dal personaggio di Circe, l'altra faccia della natura, in cui il divino padre delle forme ama adombrarsi. Interessante un pensiero di M. Lermontov, che scrive:

«Un tempo erano esistiti uomini molto saggi, fermi nella convinzione che le costellazioni prendessero a cuore le nostre meschine querele per una zolla di terra e per quant'altri mai diritti immaginari. E invece? Quelle fiammelle, che a sentir loro ardevano soltanto allo scopo di illuminare le battaglie e le vittorie degli uomini, risplendono ancora del loro antico splendore mentre da un pezzo quelle passioni e speranze si sono spente insieme con gli uomini che le hanno nutrite come un focherello acceso sull'orlo di un bosco da un viandante distratto. E noi, miseri nipoti che vaghiamo sulla terra senza convinzioni e orgoglio, senza gioie e paure, se non l'involontario timore che ci addenta il cuore al pensiero della morte inevitabile, noi non siamo più capaci di grandi sacrifici né per il bene degli uomini, né per la nostra stessa felicità, poiché sappiamo che tutto è inutile. Passiamo indifferenti di dubbio in dubbio, come i nostri progenitori trascorrevano di illusione in illusione, senza possedere, come loro, la speranza». Nella dedica alla signora Morgana nel *Candelaio*, Bruno aveva scritto:

«Ricordatevi, Signora, di quel che credo non bisogna insegnarvi: - Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s'annichita; e un solo che non può mutarsi, un solo è eterno e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo. - Con questa filosofia l'animo mi s'aggrandisce, e me si magnifica l'intelletto. Però qualunque sia il punto di questa sera ch'aspetto, si la mutazione è vera, io che sono ne la notte, aspetto il giorno, e quei che son nel giorno, aspettano la notte tutto quel ch'è, o è equa o là, o vicino o lungi, o adesso o poi, o presto o tardi. Godete dunque, e, si possete, state sana, ed amate chi v'ama». Scrive Pietro Cossa: «un uomo si convince facilmente, bruciandolo; ma poi, cercando fra la cenere del corpo, non vi trovate

quella dell'Idea, perché vive immortale, e dal suo rogo ella s'alza più vasta e più feconda».

Su quel rogo di Campo dei Fiori, Bruno lasciava alla storia che supera le ceneri inique ventisette libri pubblicati, attestazione somma del suo pensiero magico ed ermetico. La storia degli effetti bruniani fu immediata. Dal rogo di Campo dei Fiori, la Chiesa usciva sconfitta, obbligata a sostenerne le ragioni fino ai nostri giorni.

Anna Foa mostra come Giordano apparì: «Un pensatore mosso da dubbi sinceri, assillato dalle contraddizioni tra verità di fede e verità razionali, amico di principi e sovrani, ma ansioso di tornare a riconciliarsi con la Chiesa, uno che visse tra gli eretici senza mai accettarne ragioni e dottrine, senza abbandonare il cattolicesimo, anzi ritenendola la migliore delle religioni, pur se bisognosa di riforme». Eppure resta una incognita grande: un ultimo memoriale di Bruno al Pontefice fu aperto, ma mai letto. L'enigma bruniano resta. Ed è più necessario di qualunque verità. È bello pensare che lo spirito inquieto ed umano, perciò profondamente vero del nolano, lasci ogni notte da quattrocento anni il Monte Cicalea ed il suo castello di storie e memorie e raggiunga, ovunque si trovi, coloro che umilmente cercano di entrare in sintonia con ciò che Bruno ha veramente detto, e si faccia compagnia assieme al dubbio, vero amico di ogni ricerca, di giorni contesi alle rocce dell'arroganza e della sufficienza, per definirsi come ascolto della storia ed interrogazione pura che tanto bene, solo bene può dare ai giovani liberi che sognano un libero pensiero. Questa ricerca della Vita fu e resta la verità del rogo bruniano. Una storia che malgrado le «pedanterie» di ieri e di oggi continua a farci sperare.

Classe 5^a H

GIORDANO BRUNO

Ultime ore di un condannato a morte

Mi hanno solo messo in gabbia come un uccello, al quale non si fanno mancare né cure, né cibo, né acqua. Ma se a un uccello si impedisce di volare, deperisce, e io cos'altro ero se non la volontà di volare nell'infinità degli spazi? Solo per questo motivo ero un pericolo».

Queste sono le tristi parole di un condannato a morte davvero "particolare", Giordano Bruno.

Personalità complessa e geniale, "sacerdote" ed "eretico", "mago" ed "astronomo", "filosofo" e "scienziato", viaggiò a lungo, tra Nola e Napoli, Ginevra e Tolosa, Parigi e Londra, Francoforte e Venezia. Il suo "cammino" si concluse a Roma, in Campo dei Fiori, nel febbraio del 1600.

La sua voglia di volare negli spazi infiniti, la sua sete di libertà e il suo amore per la verità, questi sono i veri motivi della sua condanna. Nel suo "testamento" denuncia gli animi deboli, privi dell'"eroico furore" che rende vita l'intelligenza, e si rivolge a quegli "uomini che non hanno bisogno di fogli scritti per leggere bene". Svuotato dalla lunga prigionia, sottoposto alle dure prove del carcere dell'Inquisizione, è invitato, più volte, alla ritrattazione dei propri pensieri. Pertinace e impenitente non si lascia sottomettere dall'autorità. Aspetta, senza timore, la morte, quasi che fosse un bene prezioso. Sa che morirà di una morte atroce, ma non la teme, perché il luccichio della sua fiamma produrrà una luce che illuminerà alcune "anime insonni" simili a lui. Accetta la morte del corpo, sapendo che, con essa, non svanisce l'anima e tanto meno tutto ciò che è spirito. I fogli del suo testamento, anche se bruceranno insieme a lui sul rogo, saranno comunque destinati a un Lettore che è al di sopra di tutti, a "Colui che è Spirito in ogni cosa e che ha voluto che anch'io fossi un contributo fugace alla sua gloria".

Parole strane, queste, pronunciate da un "eretico", da chi è condannato dalla Chiesa cattolica, non meno che dai protestanti, per un pensiero che minaccia le fondamenta della dottrina e della gerarchia ecclesiastica. Bruno evade dalla rete in cui la Chiesa e la cultura ufficiale del tempo lo volevano rinchiodare: è amante della verità e procede senza sosta nella sua ricerca. Salito sul patibolo, è ancora innamorato. Non vede in Dio l'essenza delle angosce terrene, ma Colui che aiuta l'uomo a superarle. Il suo Dio è irriducibile alle assurde speculazioni dogmatiche; è qualcosa di vero che dà fiducia all'uomo e certamente non lo deride. "Chi sei? Sei tutto ciò, e molto altro, ma io so solo che ti amo tanto senza sapere chi, come cosa e dove sei".

Covuccia Michele IV B

VITA
E OPERE
DI UN
ERETICO

- 1548 nasce a Nola
- 1572 viene ordinato sacerdote. Accusato di eresia, lascia Napoli.
- 1582 insegna alla Sorbona
- 1583 Va a Londra. Dopo un paio d'anni torna a Parigi, insegna a Wittemberg, Praga, Helmstadi, Francoforte e Venezia.
- 1592 Viene arrestato dalla Serenissima.
- 1593 Su richiesta dell'Inquisizione romana, viene trasferito a Roma, dove rimane in carcere per 7 anni, rifiutandosi di ritrattare le sue opinioni teologiche.
- 1600 muore sul rogo a Roma.



LAVORO DI GRUPPO COORDINATO DAI PROFF. S. AMICO E A. MASTANTUONI

Evariste Galois, ovvero la matematica in una notte Tredici ore per l'immortalità

La vicenda umana che ci apprestiamo a raccontare è sicuramente la più dolorosa fra quelle che si possono leggere nella storia della scienza. Come non imprecare contro un avverso destino che punisce così duramente un uomo che avrebbe potuto dare, nel campo della matematica, un contributo capace di oscurare la fama di tutti i matematici che lo avevano preceduto. Il concetto di gruppo aveva portato l'algebra, importante



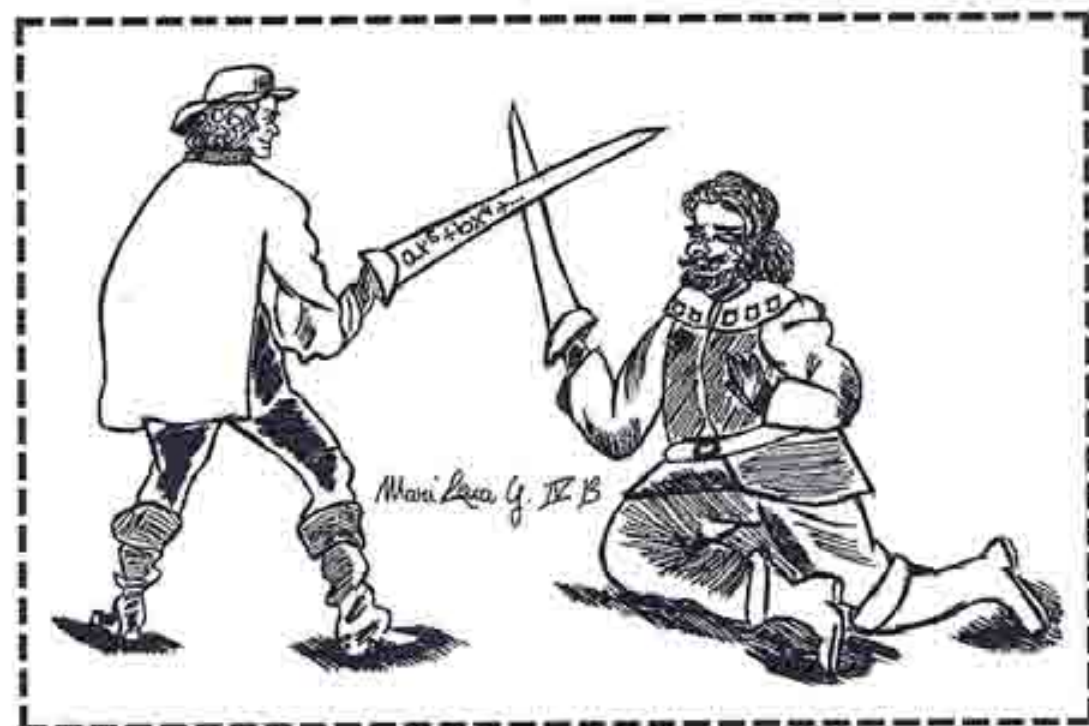
ruolo della matematica elaborato in forma sistematica e completa dai grandi algebristi del Cinquecento, alle sue estreme conseguenze di teoria astratta, capace di una potente opera unificatrice. Nessun singolo matematico può vantarsi di essere stato l'ideatore del concetto di gruppo ma spetta sicuramente a Galois, morto tragicamente quando non aveva ancora ventuno anni, il merito di averne colto l'enorme importanza che aveva per l'algebra astratta. La breve vita di Evariste Galois è certamente la più bizzarra e tragica che si possa trovare in tutta la storia della scienza. Galois nasce nel 1811 a Bourg-la-Reine, un piccolo villaggio nei dintorni di Parigi: sono gli ultimi anni dell'impero napoleonico. Evariste vive la fatale catastrofe dell'Impero e la "restaurazione" della "legittima" dinastia borbonica di Luigi XVIII, "re di Francia e di Navarra per grazia di Dio". Ma gli anni decisivi della sua formazione sono quelli di Carlo X, salito al trono alla morte del fratello nel 1824, fautore di una politica reazionaria tesa a reprimere ogni genere di opposizione. È Carlo X ad emanare le quattro ordinanze liberticide: soppressione della libertà di stampa, scioglimento della camera, legge elettorale su ristretta base censitaria, convocazione di nuove elezioni. I primi anni della vita di Evariste si svolgono nell'ambito di una famiglia medio-borghese: suo padre è il sindaco di Bourg-la-Reine, sua madre proviene da una rispettabile famiglia di magistrati. È la madre che cura l'educazione di Galois fin quando viene ammesso nel collegio parigino Louis-le-Grand, dove entra nel 1823. L'atmosfera del collegio è soffocante, l'insegnamento antiquato, i docenti privi di originalità. Le note sui registri della scuola definiscono Galois uno studente come tanti altri. Il suo primo impatto col mondo della scuola non è dei più allettanti. Egli dimostra scarso interesse per il greco, per il latino, per l'algebra, discipline impartite senza un minimo di originalità, senza un pizzico di fantasia ma è affascinato dalla Geometria di Legendre, opera che solo pochi esperti sono in grado di capire. Più tardi studiò ed imparò l'algebra e l'analisi sui testi di maestri come Lagrange ed Abel, i testi di matematica in

uso lo tediano in quanto non avverte in essi l'impronta creatrice delle opere originali. Egli basa la sua educazione scientifica sulle opere classiche di Lagrange e di Abel, senza curarsi dell'opposizione dei suoi professori, i quali lo rimproverano perché "egli si occupava sempre di ciò che non si doveva fare", oppure pensano che "lavorando senza metodo, rovinasse la sua carriera". Questo giovanotto, che a quattordici anni riesce ad impadronirsi dei capolavori di analisi destinati agli studiosi di età matura, ha la particolare abilità di eseguire quasi del tutto a memoria i più difficili calcoli matematici. Tale capacità non solo non viene apprezzata come merito, ma suscita irritazione nei professori e negli esaminatori. Con tutta probabilità i docenti incontrati da Galois sono delle brave persone capaci di insegnare le loro discipline utilizzando soltanto metodi tradizionali che, all'acuta e geniale intelligenza di Galois appaiono banali e non consoni ai suoi tempi. Soltanto un insegnante ha il merito di capire la vera indole del giovane Galois e, se fosse stato assecondato dai genitori di Evariste, avrebbe potuto cambiare il suo triste destino. Afferma tale giudizio: "la morbosa passione per la matematica domina questo ragazzo. Io credo che i suoi genitori farebbero meglio a fargli studiare soltanto la matematica. Qui perde il suo tempo e non riesce che a tormentare i professori e se stesso". È soltanto nel 1827, a 16 anni e dopo una bocciatura, che Galois scopre la sua vera passione per la matematica, e questo riempie il vuoto e la noia derivanti dallo studio di discipline impartite in maniera pedante e poco invitante. In questo periodo inizia la lettura dei testi originali dei grandi matematici dell'epoca come la geometria di Legendre, i lavori di Lagrange sulla risoluzione delle equazioni numeriche, sulla teoria delle funzioni analitiche, sul calcolo delle funzioni, e poi le opere di Eulero, di Gauss e di Jacobi. (All'età di sedici anni Galois è pienamente consapevole di ciò che i suoi insegnanti non sono riusciti a riconoscere: ossia, di essere un genio matematico.

Consapevole di essere in grado di dare un contributo originale alle conoscenze matematiche del suo tempo, Galois pensa di frequentare l'École Polytechnique, grande scuola matematica francese fondata da Gaspard Monge. Galois si prepara da solo per sostenere gli esami di ammissione ma viene respinto. Questa bocciatura rappresenta per il giovane matematico non solo un affronto personale ma anche un ostacolo per la nascita di un sapere nuovo e dinamico. Con l'insuccesso in un esame di matematica comincia la tragedia di un giovane di grande intelligenza matematica. Nel 1828 Galois, saltato l'anno delle "Mathématiques Elementaires", entra direttamente nella classe delle "Mathématiques Spéciales" dell'École Polytechnique. In questo corso egli trova finalmente il maestro che sa valutarlo, il prof. Richard, il quale gli riconosce subito una grande capacità ed in classe commenta le originali soluzioni trovate dal suo allievo eccezionale di cui esprime in una nota il seguente giudizio: "questo alunno dimostra una netta superiorità sui suoi compagni e tratta soltanto le parti più difficili della matematica". Il Richard conserva i lavori di Galois e alla sua morte li lascia a Charles Hermite (1822-1901). Dopo la morte dell'Hermite, Emilio Picard (1856-1941) li passa all'Accademia delle Scienze e così oggi essi si trovano nella

biblioteca dell'Accademia stessa. (Nel luglio del 1829, il padre di Galois si suicida. E questo è un colpo durissimo per Galois già provato dalla modestia culturale dei tanti professori che ha incontrato nella sua vita. Qualche giorno dopo la morte del padre, ha luogo il secondo esame di ammissione al Politecnico. Galois ha già iniziato le sue ricerche sulle equazioni algebriche, ponendo le basi per quelle innovazioni metodologiche che costituiscono l'aspetto rivoluzionario della sua opera. La sua avversione contro la ripetizione e lo sviluppo meccanico dei calcoli lo porta ad una estrema concisione nel ragionamento matematico e contemporaneamente a conclusioni di carattere generale. Questo è lo studente che si presenta al professore Dinet per l'esame di ammissione. Sul piano culturale il professore Dinet non ha le capacità per capire che si trova di fronte ad un nuovo astro di incomparabile splendore nel firmamento della matematica pura. Sul piano umano è incapace di percepire che un giovane talento ha un assoluto bisogno di successo. La pigrizia mentale di Dinet, la sua abitudine culturale al conformismo ed alle regole costituite, la sua mancanza di curiosità umana e scientifica che esprimono i caratteri salienti di tutti i professori Dinet di ieri e di oggi, hanno privato l'umanità

stessa fine subisce la seconda memoria (1830): il grande matematico Fourier porta a casa lo scritto per una attenta valutazione ma muore poco dopo e la memoria va smarrita. Il riassunto pubblicato dal Ferrissac nel suo Bulletin basta a dimostrare la grande importanza di questo lavoro e desta vivo rammarico per il suo smarrimento. Il 17 giugno 1831 egli presenta all'Accademia delle Scienze una memoria in cui espone quella che oggi è chiamata la "teoria di Galois" e che riassume in parte quella perduta dal Fourier "Sur les conditions de résolubilité des équations par radicaux". Cauchy non è più a Parigi perché, essendosi rifiutato di prestare giuramento a Luigi Filippo, ha dovuto abbandonare la sua cattedra. Il manoscritto è affidato al Poisson e al Lacroix. Il 4 luglio 1831 il Poisson esprime il suo giudizio sull'opera di Galois sostenendo di non avere trovato abbastanza chiari i ragionamenti di Galois dichiarando inintelligibile l'intero manoscritto di Evariste. Durante il periodo di permanenza alla Scuola Normale Galois conosce quello che doveva divenire il suo migliore amico, Auguste Chevalier a cui si deve il merito di avere conservato i manoscritti. Accanto alla passione per la matematica, Galois sente nascere dentro di sé la passione per l'attività politica, nella quale si



del contributo di un uomo eccezionale. (In merito al secondo esame si narra che Galois, esasperato dalla discussione con il suo esaminatore che non comprende il suo linguaggio scientifico innovativo, altamente sintetico e sicuramente anche un poco impertinente e sberleffiante, gli tira in testa il cassino della lavagna. Evariste è nuovamente bocciato e le porte del Politecnico per lui si chiudono definitivamente. Si aprono, invece, quelle della Scuola Normale, destinata alla formazione degli insegnanti. Nonostante l'atmosfera della scuola sia profondamente conformista, organizzata da regole pedanti che suscitano l'avversione di Galois e di altri studenti, Evariste continua a lavorare intorno alle "parti più elevate della matematica", e presenta all'Accademia delle scienze una seconda memoria sulle condizioni di risolubilità delle equazioni mediante radicali, sviluppando la teoria dei gruppi di sostituzioni. Una prima memoria viene inviata nel 1829 al grande matematico Cauchy con la preghiera di presentarla all'Accademia. Ma Cauchy smarrisce il manoscritto come aveva fatto per uno dei più importanti lavori di un altro grande e sfortunato matematico, Abel. La

impegna con tutte le sue forze, senza dubbi o esitazioni. E paga ben presto di persona: prima con la rottura dei rapporti con la sua famiglia, che non vede di buon occhio la posizione radicale e giacobina di Evariste; e poi con la scuola, dalla quale viene espulso per avere denunciato pubblicamente l'opportunismo equivoco del suo direttore. Tra gli interessi scientifici e quelli politici di Galois c'è una sorta di affinità elettiva. Infatti Galois analizza e critica ferocemente l'organizzazione della scuola e i suoi metodi autoritari e nozionistici. Denuncia il legame esistente tra il potere scientifico e quello politico; propone nuovi metodi d'insegnamento capaci di valorizzare i giovani talenti e le menti più aperte. Per mettere in pratica le sue idee inizia un corso di lezioni di matematica, pubbliche e gratuite. Ma l'esperimento dura poco. Nella primavera del 1832 Evariste si innamora di una ragazza, una certa Stefanie, della quale si conosce ben poco. È un breve amore intenso, appassionato e travolgente, in sintonia con il suo carattere ribelle, che si conclude tragicamente con il duello con un losco individuo che possia-



LA PERDITA DELLA CERTEZZA. IL RITORNO DEI VALORI.

Intitolazione aula di Fisica al Prof. Enrico Biondi

La diffusa convinzione della perdita di certezze in campo sociale è un fenomeno ormai inquietante che condiziona i rapporti fra individuo e società, fra uomo e uomo, fra uomo e natura.

Il processo di "perdita della certezza" investe da tempo anche il campo della Matematica e della Logica, considerate l'ultimo baluardo della "conservazione": basti pensare, in campo matematico, all'avvento delle geometrie non euclidee e dei quaternioni; in ambito logico, ai teoremi di incompletezza di Kurt Godel o al teorema di indefinibilità di Alfred Tarski; in campo fisico, al principio di indeterminazione di Werner Heisenberg. Rinviando disquisizioni ed approfondimenti ad altri momenti del dibattito culturale, ognuno di noi può constatare che le scienze e la scienza non rappresentano più il regno della precisione e della certezza. Possibilità e probabilità diventano, in un paradosso logico, "certezze".

In campo filosofico, poi, tutti ricordano Carneade, noto per la citazione che il Manzoni effettua nei Promessi Sposi per bocca di Don Abbondio (Carneade, chi era costui?), più che per la profondità del pensiero: sua è l'affermazione: "l'unica certezza è che al mondo non vi è nulla di certo". Eppure l'uomo ha bisogno di credere in qualcosa; ha necessità di darsi delle certezze. Allora rientra in se stesso e trova o ritrova valori sopiti, ma non dimenticati, smarriti, forse, ma non perduti.

E proprio per non dimenticare, la nostra Scuola, oggi, intitola l'aula di Fisica al Professor Enrico Biondi. A testimonianza del lavoro costante, continuo, amorevole che il docente svolge, paziente, con l'intento di far crescere nei giovani il desiderio per l'impegno e la consapevolezza che l'uomo celebra la sua "dignità" se può affermare di aver giovato a qualcuno, di

essere servito a qualcosa. Non sempre la Società odierna riconosce alla Scuola i giusti meriti; non sempre docenti, non docenti, (e presidi), vengono ritenuti lodevoli destinatari di gratificazione e rispetto; non sempre la Scuola riceve l'attenzione necessaria, pur essendo l'Ente ed il luogo primario cui la Società affida il compito di formare i suoi cittadini: in

cambio, strutture spesso inadeguate, montagne di carte e continue mortificazioni.

Non mi soffermo. Del resto, analoga considerazione veniva effettuata il 24 maggio 1957 e riportata il giorno 25 sul quotidiano "Il Giornale": "La Scuola è l'ultima ruota del carro. La Scuola, oggi, è poco considerata, niente compresa...". Non a caso ho citato la considerazione. L'estensore dell'articolo fu il Prof. Giovanni Pionati; la considerazione fu del Prof. Filippo Visconti. L'occasione fu lo "scoprimiento di lapidi"; il luogo fu (ma guarda un po!) l'Aula Magna del Liceo Scientifico "P.S. Mancini" di Avellino.

Oggi, mercoledì 19 Aprile 2000, con manifestazione sobria, come discreta, sobria e schiva fu la sua presenza, il Liceo intitola l'Aula di Fisica al Professor Enrico Biondi per la sua dedizione, per il suo contributo fondamentale per l'allestimento dell'au-

la stessa, per il tempo trascorso in quella sua seconda casa a favore dei giovani allievi.

E così anche l'intitolazione di un'aula può servire per risvegliare nei giovani l'amore per lo studio, per l'impegno, o, almeno, per riflettere su ciò che resta valido e duraturo e ciò che è fugace ed illusorio.

La figura (di docente e di persona) del Prof. Enrico Biondi viene delineata da chi egli ritenne a sé più vicini, prof. Franco Festu e prof. Germano Germani.

Il Preside
Giuseppe Gesa

Liceo Scientifico "P.S. Mancini"
Avellino



Intitolazione aula di Fisica
a
Enrico Biondi

Mercoledì 19 Aprile 2000
ore 11.00



Prima di questa "ricerca" non ero a conoscenza o meglio ignoravo che anche nell'Irpinia vi potessero essere matematici e scienziati che non poco hanno inciso nella sfera scientifica tra il '500 e l'800.

I matematici irpini infatti hanno dimostrato le loro capacità scientifiche non solo all'interno della nostra regione ma a livello nazionale, concretizzando le loro qualità nella composizione di testi e diffondendo i loro studi nelle numerose università italiane.

Nel 1500 si ricordano

Gianni Ambiorio

di Bagnoli. Medico e matematico che scrisse un libro intitolato "De defensione astrologiae"

Giovanni Camillo Maffi

di Solofra, che in un volume "La scala delle cose occulte in filosofia" espone il sistema cosmico secondo i principi di Aristotele

Nel 1600 si ricordano:

Sebastiano Bartoli

di Montella. E' da considerarsi l'inventore del termometro. In una sua opera "Thermologia aragonia", pubblicata postuma nel 1679 da un suo allievo, descrive il termometro ad alcool, ne dà la figura e la gradazione assegnando il ghiaccio e l'acqua bollente come termini del freddo e del caldo.

E' solo nel 1694 che il Rinaldini, un accademico del Cilento, propone di assumere come temperatura fissa per la graduazione del termometro la temperatura del ghiaccio in fusione e quella dell'acqua bollente.

Bisognerà attendere ancora qualche tempo affinché tale proposta possa essere accettata da tutti... Infatti essa fu ripresa da Celsius solo nel 1792.

N.B.: Il termometro era stato costruito da Bartoli sessant'anni prima di Celsius!!!!

Tra il 1700/1800 si ricordano:

Matteo Barbieri

di Solofra. Nel 1778 pubblica anche lui un libro riguardo i matematici e i filosofi del regno borbonico.

Felice Giannattasio

Nato nel 1759 a Solofra, insegna nell'università di Napoli matematica pubblicando diverse opere riguardo un trattato sulle sezioni coniche, la quadratura dell'iperbole, la meccanica celeste.

Angelo Capone 5° B



La rivincita di Parmenide
di Dany Pagliuca



UN VIAGGIO NELLA CITTA' CHE NON DORME MAI

Meno tre, meno due, meno uno, via! Finalmente, dopo un'attesa, è arrivato il 28 febbraio, il giorno della partenza. Ricordo quel giorno come fosse ieri: alle 4:30 suona la sveglia, alle 5:30 siamo tutti riuniti davanti alla sede centrale del Liceo Scientifico "P. S. Mancini", genitori, studenti, professoresse, e alle 6:00, dopo aver salutato per l'ennesima volta mamma e papà e dopo aver fatto finta di ascoltare le ultime raccomandazioni, siamo tutti sul pullman: l'avventura comincia! Tra i venticinque studenti del liceo c'è un'atmosfera particolare, colma di emozioni di ogni genere: ansia, gioia, paura, eccitazione, preoccupazione e cos'altro? Giusto un po' di dispiacere nel lasciare amici e parenti per due settimane e una voglia matta di arrivare subito a New York e dire: "Sono in America!!!". Durante il viaggio in aereo ne approfittiamo per conoscerci un po': "Come ti chiami?" "Che classe fai?" "Di dove sei?..." Sono queste le domande che si ripetono continuamente e si alternano alle sbirciate furtive da quel finestrino sul corridoio dell'aereo: 10.400 m. di altezza dal suolo, -60°c di temperatura all'esterno ed un tappeto di nuvole così gonfie e bianche che lo sguardo non riesce a penetrare.

Dopo circa otto ore di viaggio atterriamo all'aeroporto J. F. Kennedy di New York. L'agitazione aumenta sempre di più e raggiunge il culmine quando arriviamo all'Oceanside High School e vediamo tutti i ragazzi americani che ci aspettano all'entrata, più eccitati di noi. C'è un momento di caos, di saluti, di baci, di abbracci e poi via, ciascuno verso la propria casa con il proprio compagno. Che emozione! Da questo momento inizia una nuova vita che, anche se durerà solo quindici giorni, rimarrà impressa per sempre nella nostra mente. La scuola di Oceanside è veramente enorme e il

primo giorno è stato davvero difficile orientarsi: centinaia di classi numerate, laboratori di ogni tipo, palestre, campi di calcio e di tennis... Insomma, niente a che vedere con le nostre strutture scolastiche! Per non parlare poi del modo in cui si svolgono le lezioni: non tutti



professori richiedono la massima attenzione da parte degli alunni. Il "tasso di distrazione" in classe talvolta è elevato! Gli studenti hanno ogni giorno lo stesso orario e alla fine di ogni "period" nei corridoi c'è quel mitico caos che vediamo sempre nei telefilm americani; dura, però, soltanto 3 minuti, giusto il tempo necessario per il cambio dell'aula.

Dopo il primo giorno trascorso a scuola con i nostri compagni e il pomeriggio con le nuove famiglie, siamo andati subito a visitare New York: di fronte a tante novità la stanchezza non

si sentiva affatto! È bastato poco per abituarci ai ritmi della "Grande Mela", ma tutti eravamo pronti a spalancare gli occhi davanti ad ogni piccola cosa. No, "piccola" è un aggettivo che non si addice proprio a New York, perché la sua caratteristica principale è la grandezza: gratta-

tuttavia, non è soltanto questo, c'è anche lo squallore di quartieri come il Bronx o Brooklyn, ce ne siamo resi conto attraversando questa megalopoli con pullman e siamo rimasti anche un po' delusi. Nè ci ha soddisfatto del tutto il cibo, ma d'altronde sapevamo che cosa ci avrebbe aspettato ancor prima di partire: uova e pancetta per colazione, hamburger, panatine, hot dog e Coca-Cola per pranzo e pratti locali per cena.

I giorni ad Oceanside sono volati e quando è arrivato il momento dei saluti c'è stata una scena davvero commovente: i nostri compagni ci abbracciavano, ci facevano foto, piangevano e con loro i genitori che anche alla fine hanno dimostrato di volerci bene come se fossimo veramente i loro figli. Con gli occhi lucidi e il cuore pieno di tristezza abbiamo continuato il nostro viaggio verso Washington: una città sicuramente più tranquilla di New York, ma con la stessa bellezza. In due giorni abbiamo visitato la Casa Bianca (ma non abbiamo visto il presidente Clinton), il Lincoln Memorial, il Kennedy Center, Georgetown...

Il 14 marzo, l'ultimo giorno, è stato quello più triste perché a questo punto la nostra avventura era veramente finita. Nonostante il cibo, la vita frenetica, lo stress, tuttavia tutti (o quasi) avremmo voluto rimanere ancora un po' nella Grande Mela: la città che non dorme mai.

Claudia Tarantino IV I

Foto, diari, relazioni, lavori riguardanti lo scambio culturale sono disponibili presso la nostra redazione, per eventuali consultazioni.

Arrivederci, America

È finita, ed è così ormai da ben più di due settimane e ora, che lo si voglia o no, ogni minima cosa ricorda quei giorni, sereni, spensierati, grandiosi. Non vorresti ma è così, e richiamato dai doveri che ti rincorrono e bussano violentemente alla tua porta, vai avanti calato nel passato a sbattere contro un presente sordo. L'America sembrava così lontana, eppure era lì dietro l'angolo, più vicina che mai: calpestavamo i suoi marciapiedi, respiravamo la sua aria in ogni strada e ogni mattina ci svegliavamo con i suoi suoni e i suoi rumori. Ma cos'è stata quest'America? Era davvero così cool e stupefacente, o il sogno americano si è spento a poco a poco?

Gli Stati Uniti sono un paese strano, con un morboso attaccamento verso le apparenze, la facciata deve essere candida e pulita, non importa cosa ci sia sotto; ma del resto NON È SEMPRE COSÌ, o meglio non per tutti, e noi (almeno io) ne abbiamo avuto la PIENA CONFERMA.

Il sistema scolastico è completamente diverso dal nostro, l'indipendenza degli alunni ha un ruolo predominante e questo è sicuramente fondamentale per loro, perché li responsabilizza sin da giovanissimi. A sedici anni il ragazzo americano "studia" (per così dire), lavora e guida un'auto che il più delle volte ha comprato con i suoi guadagni. Il sedicenne italiano invece Studia (con la "S" maiuscola!!!), ma dipende dai genitori per ogni minima spesa e guida a stento uno scooter rigorosamente comprato da mamma e papà. Ma d'altra parte sono comuni adolescenti, che la sera escono per divertirsi e lo fanno esattamente come noi. Certo però che il loro approccio è stato per alcuni di noi più difficile del previsto, considerato il fatto che il loro concetto di ospitalità è immensamente diverso dal nostro: mentre per noi l'OSPITE È SACRO e si fa di TUTTO per offrirgli il migliore dei soggiorni, per loro il massimo dell'accoglienza è coinvolgere l'ospite nelle proprie attività (quando è possibile) e se questi possiede un buono spirito di adattamento si diventerà di sicuro, altrimenti, ovviamente è impossibile condensare questo scambio in un'unica considerazione, data la molteplicità di esperienze avute, scaturite dalle diverse reazioni dei vari partecipanti dall'una e dall'altra parte. Comunque alla fine tutti siamo riusciti a trovare il nostro equilibrio, forse qualcuno meno, qualcuno ha avuto le sue piccole gioie, qualcun altro è andato via insoddisfatto, con il rimpianto di quella parola non detta, di quella lacrima non versata.

Ci torneremo? Forse in un altro contesto, in un'altra situazione le esperienze memorabili sono e devono restare sempre UNICHE!

Sara Corvigno IV E

LE RAGIONI DI UNO SCAMBIO

Perché uno scambio con una scuola americana? Perché l'America è entrata nella nostra vita, nel cinema, nella televisione, nella moda giovanile, nelle tecnologie e in tanti modelli veri o fittizi che ci vengono continuamente proposti. Entrare in contatto con una società quale quella americana significa per i nostri giovani verificare sul campo suggestioni emotive e culturali che sono parte del loro immaginario collettivo, riscoprire e rafforzare il senso della realtà, proiettandosi in un mondo, che per quanto diverso e forse più avanzato, può rivelarsi sostanzialmente simile al loro. Significa, inoltre, venire a contatto con una società multietnica, e multiculturale, avviandosi a diventare a pieno titolo cittadini di un mondo in cui non ci deve e non ci dovrà essere spazio per discriminazioni e pregiudizi. È con questo spirito che abbiamo realizzato la nostra terza esperienza di scambio con la O.H.S. di Oceanside (USA).

...QUELLA RABBIA DAVANTI AL VIETNAM MEMORIAL

A me è rimasta nel cuore tanta amarezza ed una profonda emozione alla vista del monumento che commemora le vittime della guerra del Vietnam e che costituisce una ferita profonda nel cuore di Washington. Sono 58.000 i nomi delle vittime incisi su quel muro di marmo scuro su cui si riflettono nel tramonto i colori dei cherry blossoms. Tutti così giovani da fare rabbia, la rabbia profonda che si prova al pensiero di tante vite sprecate nelle guerre passate e recenti o di quelle di tanti giovani che muoiono per droga o sulle strade. Una rabbia che rende preziosa la vita.

Dal diario di MICHELA SPIRITO IV E



Scrittura ... che passione!

Le interviste impossibili: Un'alba autunnale con il principe Fabrizio Salina

Lavoro di gruppo coordinato dalla prof.ssa M. G. BORRELLI

Palermo, novembre 1862

Sono le sei del mattino e siamo ancora qui all'ingresso del maestoso palazzo Ponteleone dove si sta consumando lentamente l'atteso ballo, l'evento mondano più importante della stagione.

Languida, fumosa, traspare dalla imposte la luce delle candele, le note degli ultimi valzer traversano a fatica l'aria pungente dell'alba. La riunione si va sgretolando, signore dai volti lividi e dagli abiti sguaiati scivolano in fretta sui cuscini umidi delle carrozze.

Neppure un fugace commento è concesso a noi pazienti croniste.

Era un tintinnio di pendagli, catenelle, spermi e decorazioni, il colonnello Pallavicino seguito dai suoi uomini ci dichiara che passerà direttamente da palazzo Ponteleone alla piazza d'armi, come impone una ferrea tradizione per i militari invitati ad un ballo.

Anche la famiglia Salina si sistema in carrozza, ma notiamo con sorpresa che il principe Fabrizio si avvia a piedi verso la sua residenza palermitana.

Un'occasione da non perdere!

Buongiorno principe, saremmo onorate di poterla accompagnare nella sua passeggiata per rivolgerle qualche domanda.

Certo, sarà un piacere!

Vorremmo sapere le sue impressioni sul ballo che si è appena concluso.

Ad essere sinceri, non vi ho partecipato molto attivamente a causa di un malumore che già ieri mi affliggeva e che si è accentuato nel corso della serata.

Cosa l'ha irritato?

Mi ha infastidito la scarsa bellezza delle donne presenti, la turba delle ragazzine incredibilmente basse, inverosimilmente olivastre, insopportabilmente ciangottanti, al punto di aver avuto quasi un'allucinazione... Di fronte a un gruppo di quelle creature riunite su di un pouf, credevo di essere il guardiano di un giardino zoologico, posto a sorvegliare un centinaio di scimmiette... Disgustato da questa visione, mi sono diretto nel salotto accanto, dov'era accampata la tribù degli uomini... ma i discorsi piatti, i luoghi comuni intorbidivano l'aria. A quel punto la mia malinconia si è mutata in un malumore autentico e mi sono pentito di essere andato al ballo.

Di certo è insolito un tale stato d'animo, quando si è circondati dallo sfarzo e dall'euforia. È possibile che non si sia verificato alcun avvenimento piacevole?

A sollevarmi dalle caute riflessioni c'è stato l'irruente arrivo di Tancredi e Angelica, la quale mi ha sorpreso con un'allettante proposta: l'invito ad una mazurka. Ovviamente ho rifiutato... Non avrei potuto sostenere i ritmi di un simile ballo, tutto battute di piedi e giravolte... Ho preferito un valzer. Non so se i due innamorati abbiano complottato questa proposta per farmi piacere o per prendermi in giro, ma non mi importa perché ho provato una piacevolissima sensazione... Ad ogni giro un anno mi cadeva giù dalle spalle, ben presto mi sono ritrovato come a vent'anni, quando, nella stessa sala, ballavo con Stella. Sicuramente la nostra coppia ha fatto una magnifica figura, ma è stato tutto merito dell'avvenente bellezza di Angelica.

A proposito della giovane Sedara, di certo ha serbato il ricordo del suo primo apparire...

Non posso nascondere di essere io stesso attratto dal fascino della fanciulla. Ricordo perfettamente la cena a Donnafugata... l'arrivo di Angelica. La prima impressione fu di abbagliata sorpresa. Tutti noi Salina rimanemmo col fiato in gola per l'impeto della sua bellezza... Mi sembra ancora di vederla procedere, mentre faceva roteare l'ampia gonna bianca... con la pacatezza, l'invincibilità della donna di sicura bellezza. Devo riconoscere che è la compagna ideale per Tancredi.

Certo, Tancredi, suo nipote! Conosciamo di lui l'attiva partecipazione alle ultime vicende storiche. Non ignoriamo, poi, il suo fascino.

Non vorrei sminuire la sua reputazione, ma ne critico l'eccessiva magrezza che mi fa pensare, forse troppo drasticamente, a quattro ossa incatenate. Ma questa caratteristica è bilanciata dall'azzurro profondo dei suoi occhi, dalle espressioni sorridenti, dalla sua crisi di serietà che me lo rendono caro... Mi è rimasta impressa una sua frase: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi", della quale solo dopo un po' ho compreso la significativa valenza che ne giustificava la partecipazione diretta ai moti garibaldini. Se lasciassimo correre, i rivolgimenti di questo periodo condurrebbero inevitabilmente alla Repubblica, escludendoci dalla scena politica.

Secondo lei, dunque, è necessario partecipare. Perché, allora, ha rifiutato la proposta di Chevalley, giunto da Torino per chiederle di diventare Senatore del Regno?

Innanzitutto la mia prima risposta negativa è stata dettata da una scarsità di informazioni riguardo il nuovo organo amministrativo. Ma ho persistito nel rifiuto anche dopo che mi sono stati illustrati i compiti pratici di un senatore e l'alto valore onorifico della carica.

Ma resta contraddittorio il suo emportamento. Non nego di aver dimostrato adesione, ma questa è diversa da un'attiva partecipazione. Sono un rappresentante della vecchia classe, inevitabilmente compromesso con il regime borbonico... Appartengo ad una generazione a cavallo tra i vecchi tempi e i nuovi, e che si trova a disagio in tutti e due... Mi rivelerei un collaboratore inesperto e svegliato. Mi limiterò ad assistere da spettatore all'evolversi della società, che necessita di giovani svelti, o comunque di uomini disposti ad adattare le proprie credenze politiche alle esigenze del paese... Ho anche suggerito a Chevalley un personaggio assolutamente rispondente a queste aspettative, cioè don Calogero Sedara, del quale col tempo ho potuto apprezzare le capacità politiche e pratiche... Inoltre sarebbe stato per me molto difficile essere il rappresentante di un popolo che non vuole migliorare... per la semplice ragione che si ritiene perfetto, che accetta le innovazioni solo quando sono sepolte.

Penso dunque questo dei Siciliani, che sono un popolo di conservatori?

I Siciliani sono desiderosi solo del sonno e contrari a chiunque voglia svegliarli. D'altronde è stato inevitabile il crearsi di questa mentalità in un'isola che costituisce essa stessa un mondo a parte. I Siciliani chiamano questo loro atteggiamento ferezza, ma in realtà è solo cecità...

Principe Salina, come ultima domanda...

Guardate quest'alba, non è meravigliosa? Avete notato Venere, lì, nella parte orientale del

cielo, avvolta nel suo turbante di vapori autunnali? Mi è sempre fedele: mi aspetta puntualmente a Donnafugata per le mie uscite mattutine prima della caccia... adesso dopo il ballo... Quando si deciderà a darmi un appuntamento meno effimero, nella sua regione di perenne certezza?

... Come dice Principe?

P.S. Ma adesso che abbiamo durato l'eroica fatica di avere scritto quest'intervista e di averla data alle stampe, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla?... Confidiamo nei nostri venticinque lettori (i restanti compagni di classe).

R. Melillo, C. Montuori, G. Santangelo
G. Sibilia, M. Stanco - H C



Una pagina malapartiana

Trasformazioni del cielo

Ogni tanto il sussurro del cielo
mi attirava come un richiamo,
e mi recavo fuori ad osservare le variazioni,
che scandivano impensabili sembianze.
Ora plumbeo e grigio faceva da specchio alle violenze del mondo,
riflettendone con la cupezza la cattiveria,
con un mesto gelo la cupidigia,
con zone più sbiadite l'indifferenza,
con illusori schiarimenti la falsità, l'ipocrisia.
Talvolta, momentanei, luminosi raggi di sole
irrompevano tra le nuvole come misteriose braccia di salvezza,
ma presto erano oscurati dalla meschinità,
velati dalla menzogna.
Ora calava la notte, il nero intenso copriva il polverone di negatività,
e il cielo prendeva la forma di uno sconfinato recipiente,
il cui coperchio ne chiudeva ermeticamente all'interno
gli spiriti empi ed iniqui,
che invano si dibattevano per uscire.
Ora sorgeva il sole, e appariva come le poderose porte del tempio di
Giano,
le quali in tempo di guerra si spalancavano minacciose
vomitando fiumi di vigorosi guerrieri
che disumanamente si diramavano, portatori di violenza.

Giuliana Sibilia H C



Luce sfavilla e spalanca finestre segrete

Visita guidata - "Marc Chagall": Il teatro dei sogni

Intinta nella nebulosa sorgente dell'inconscio, la tavolozza di Marc Chagall va impastando colori splendidi e taglienti come la fiaba di una fiaba, che può ridonare ridenti speranze ad incerti destini. Affiorano memorie e desideri, ansie e sentori e la fiaba è attraversata dal sogno di un porto infinito, verso il quale spiccano il volo umane creature assetate di luce. Un fremito d'ali, come stormo in volo verso l'Eterno, anima l'illucida quiete di un mondo Surnaturel, per usare la definizione di Apollinaire, ove l'umano e il surreale si armonizzano, perché l'immagi-

artisti quali Malevich e Kandinsky, pur così diversi, ma parimenti artefici di quei fermenti innovatori della Russia rivoluzionaria, che tentava la strada della rifondazione delle forme artistiche. L'atmosfera russa dell'epoca veniva determinata dai radicali rivolgimenti storico-culturali dei primi anni del xx secolo: la tragedia della prima guerra mondiale, il trionfo della rivoluzione bolscevica, l'avanzata della psicoanalisi freudiana.

Nelle tele di Chagall ben presto si intravede l'espressività cromatica dei Fauves, di Van



Marc Chagall, Complesso

nazione attinge anche all'albero del mondo interno della psiche ed alimenta, con i suoi frutti succosi, l'impetuoso flusso di trasmissione con il mondo esterno delle cose.

Gaudio e dolore intessono il sogno della vita e la dimensione omirica furiosce da una vaga ed astratta coscienza d'essere, per affermarsi come schopenhaueriana volontà d'esistere ed acquistare consistenza di trasfigurazione nella realizzazione di ogni immagine.

Il colore locale si annienta e lascia spazio al colore spirituale e misterioso, metaforico specchio della nuda essenza del reale, che si disvela in un mondo scrutato dall'interno, così come luce divorava oscurità, pur rendendo sonnolenti ombre. L'intreccio cromatico che ne deriva è pregno di un'inconfondibile e drammatica intensità espressiva. "Sogno, incanto, amarezza pervadono un mondo capace di coniugare insieme tradizioni ebraiche e antiche fole russe, segnali di un Oriente che affascina", così Giorgio Cortenova definisce l'orizzonte in cui spaziano le opere di Chagall. Il complesso romano del Vittoriano, quest'anno ci ha regalato una ricca mostra dedicata all'artista russo, intitolata "Marc Chagall, il teatro dei sogni", con 250 opere: oli, gouache, tempera, incisioni e disegni, fra cui anche sette dipinti creati per le pareti del Teatro Statale Ebraico di Mosca, i sette peccati capitali e Le anime morte.

Proprio i lavori per il teatro ebraico sono fondamentali per individuare quella peculiarità artistica, che ci permette di accostare Chagall ad

Gogh; la suggestione del colore tipica del cubismo orfico ed il misticismo, che caratterizza l'arte ebraica, ma si coglie ancor più la genialità e l'originalità di un autore teso a superare una presunta limitatezza della pittura yiddish, rispetto alle possibilità polisensibile della fiorente tradizione rinascimentale italiana. Nel voler individuare le fonti culturali dell'opera di Chagall, ci si rende conto dell'arbitrarietà di ogni rigida catalogazione. Anche la tesi di una stretta parentela con il surrealismo risulta parziale. Se l'anima ed il sogno romantico hanno scoperto l'inconscio, sconosciuto al classicismo, e gli hanno conferito la voce dell'anima, quale inarrestabile anelito all'infinito e, se il simbolismo ne ha tentato una rappresentazione globale e profonda, è il surrealismo ad eliminare ogni mediazione, per offrire piena libertà espressiva all'inconscio, finalmente assunto a simbolo degli archetipi di fondo. Chagall ha liberato il surrealismo da ogni automatismo. La sua arte è incessante ricerca di purezza e bellezza. La spiritualità neoprimitiva, che la pervade, spesso cela con un velame di fiaba l'antica e inestinta inquietudine dell'uomo, di fronte agli oscuri disegni di un fato spietato e inesorabile, ma la rappresentazione pittorica è sublimazione, trascendimento di ogni superiore disegno, perché è produzione di qualcosa che vince anche l'umana finitudine; è libertà che, nel mondo poetico artistico di Marc Chagall, si esprime a livello di libera comunicazione spirituale.

Silvia Visone - 5^a A

Fantasma nella notte

Sognata, attesa, programmata, quasi persa ma poi finalmente ottenuta. E vai, si partee!!!! Guerriglia da veri holligans per prendere gli ultimi posti sul pullman, ma noi di IV sappiamo farci rispettare. Il viaggio è lungo ma non silenzioso, iniziano i canti ritmati dal nostro bongo... Alle 15:30 eccoci a Ferrara e, dopo una breve visita all'antico e quasi fuori dal tempo centro storico, arriviamo stremati in albergo: e che albergo!!! Inerpicato su una collina difficile da raggiungere persino con il pullman, ma con vista sul lago di Garda. Abbiamo solo il tempo di cenare e organizzare le stanze per la lunga notte. Ssssst! SILENZIO!!!! Per i corridoi si aggirano i nostri fantasmi, leggeri scivolano nelle camere dove si organizzano pigiama party con ingresso libero, ma il vero divertimento è la prof.ssa di chimica appostata sulle scale, lei sì che ha movimentato le nostre notti!!! La mattina, appena svegli (più corretto dire "mai addormentati") ci rendiamo subito conto che la giornata è da vero Diluvio Universale (finiti 4 mesi di siccità al nord con il nostro arrivo!) Visitiamo il Vittoriale, bello, ma purtroppo la nostra visita si limita al giardino perché il lunedì la casa di D'Annunzio è chiusa (che organizzazione!!!) Il pomeriggio senza mai perdere il nostro entusiasmo nonostante la pioggia ci addentriamo in Gardaland e ne usciamo dopo essere sopravvissuti a giri della morte, rapide, salti nel vuoto, e altre avventure degne di veri top gun!! In albergo, la sera, mettiamo in pratica le nostre tecniche di evasione per poter raggiungere le feste... Il III giorno ci alziamo molto presto (qualcuno sembra dormire anche mentre cammina) e visitiamo Mantova. A nostro parere è la città più bella vista durante il viaggio, entrando nel Palazzo Ducale sembra che il tempo torni indietro, e con le parole della guida sembra di vedere davanti ai nostri occhi eserciti a cavallo ed eleganti dame. Le stanze del palazzo non sono completamente ristrutturate ma, lunghe scalinate, affreschi dai colori vivaci e camini ampiamente decorati inquadrano perfettamente la vita al tempo dei Gonzaga. Nel primo pomeriggio visitiamo palazzo Te, situato non molto distante dal centro di Mantova, ma in una verde campagna, dove i Gonzaga trascorrevano i mesi più caldi. Il giardino del palazzo è caratterizzato da sorprendenti giochi ottici dove si articolano piscine, siepi e sentieri. L'interno è ricco di stanze affrescate in cui vengono utilizzate più volte tecniche di pittura che sorprendono e divertono il visitatore. Molto belle sono la stanza dello Zodiaco, la stanza dei cavalli e il salone dei carri, del sole e della luna. Un palazzo che stupisce in ogni piccola cosa, dove sono rappresentati sia il tema dell'amore che quello della guerra attraverso salamandre, amonri, cavalli ed aquile. Il pomeriggio ci concediamo un pò di relax per i negozi del centro, ma hai visto che prezzi?! Di ritorno all'albergo si organizza la serata: DISCOTECA! Alle undici siamo tutti sul pullman, mai stati così puntuali, inutile perfino fare l'appello. La discoteca è bellissima e piena di gente, ma noi del liceo scientifico non ci perdiamo d'animo e riusciamo a farci notare tra la folla; anche i nostri prof. non sono da meno: e chi avrebbe mai pensato di vederli scatenarsi con la musica house? Meglio delle cubiste del Cocoricò! Quando torniamo in albergo abbiamo solo il tempo di fare le valigie e di prepararci per il viaggio di ritorno (In quattro giorni avremo dormito per circa 10 ore!). Durante il ritorno visitiamo Parma: bello il Duomo, il Battistero e il Teatro; camminiamo per la strada come zombi, ma le guide riescono a tenerci svegli. Il viaggio non poteva essere più lungo, alle tre di notte arriviamo ad Avellino, senza voce logicamente! È stato proprio un bel viaggio d'istruzione, ci siamo divertiti e abbiamo imparato molte più cose di quanto ci aspettassimo.

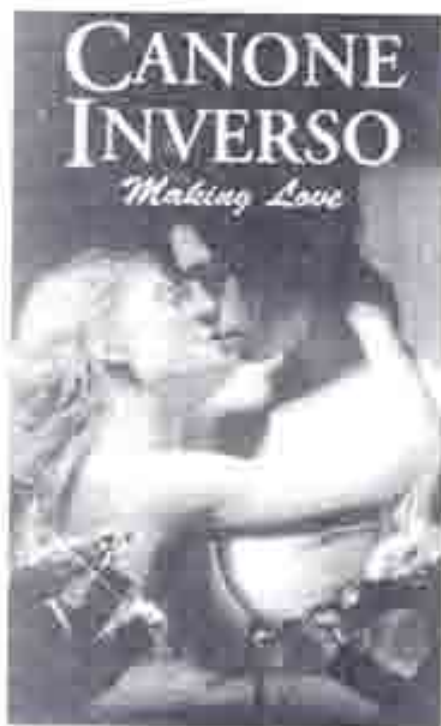
Claudia Andreoli, IV D



Canone Inverso

Il libro di Paolo Maurensig **Canone inverso** trasfonde la sua voce originale, nel nuovo film diretto da Ricky Tognazzi, che cerca, non solo con l'omonimia del titolo, di restargli fedele nel motivo ma, sovraccarico per qual-

che nota di abbellimento di troppo, trasmuta in barocca una figura tipicamente rinascimentale, quale quella del canone inverso, rovesciamento speculare degli intervalli del tema musicale principale. Lo spettatore è travolto in una stretta spirale di tormento ed emozione, nella rievocazione di un tempo ostinatamente celato, e pure riaccessibile da un nonnulla. Nel libro di Maurensig uno scrittore, appassionato di musica, nel cuore di Vienna, si imbatte, in un violinista ambulante, Jenò Varga, di una abilità geniale, capace di ese-



quire alla perfezione la complicata Ciaccona di Bach. Fiorisce così il magico racconto autobiografico dell'artista, alla ricerca di una risposta, quantomeno plausibile, al mistero di una vita interamente consacrata alla musica, nella brama affannosa di una perfezione impossibile da raggiungere. Un sottile ed intricato gioco di scacchi, che si rifà alla leggenda indiana, all'invenzione di questo gioco e alla musica, dono divino. Sullo sfondo vi è l'Europa della Hitlerj gend, che irrompe a devastare la vita ed i sogni dei protagonisti. Più ampio è, invece, l'arco storico di ambientazione del film di Tognazzi: l'Europa degli anni trenta, che sta per essere travolta dall'avvento del nazismo, rivive nel ricordo, in una notte

praghesse dell'agosto del '68, fatale non solo per la Cecoslovacchia, nell'imminenza dell'invasione sovietica. Jenò Varga (Hans Matheson) ritrova un tassello, inesorabilmente perduto della sua esistenza e rievoca

con Costanza (Nia Roberts) la sua tormentata storia. Protagonisti principali della vicenda diventano un inconfondibile violino Stainer, con un enigmatico volto di donna, intagliato nel manico, ed un misterioso canone inverso. L'atmosfera avvolgente di una fotografia dai colori caldi e decisi e la musica, magistralmente scritta e diretta da Ennio Morricone e nell'esecuzione pianistica della brava Gilda Butt, sanno armonicamente orchestrare l'intreccio di sempre nuove voci e far vibrare emozioni. Un impetuoso fluire emozionale anima le se-

quenze di facile presa emotiva, in cui si narra la dolce e travolgente storia d'amore fra Jenò e la bellissima pianista di origine ebrea, Sophie (Melanie Thierry, già vista in "La leggenda del pianista sull'oceano", a cui la pellicola di Tognazzi fa non pochi rimandi). Ma ogni inclinazione romantica comincia a tendere ad una drammatica commozione nell'esito del legame con il giovane David Blau (Lee Williams), che si rivelerà molto più di un'amizizia, per lasciare spazio ad uno squarcio lacerante sul dramma dell'olocausto, preannunciato dal sopraggiungere dei nazisti, che spegneranno nell'orrore di un'inumana efferatezza ogni sogno d'amore e di vita dei protagonisti.

Silvia Visone V A

Se scappi ... ti sposo

A quasi dieci anni dallo storico e bellissimo "Pretty Woman" tornano di nuovo insieme sul grande schermo Julia Roberts e Richard Gere, in "Se scappi ti sposo". La simpatica storia di un giornalista newyorkese in crisi, Ike Graham (Richard Gere), a cui resta poco tempo per consegnare il pezzo. Ma gli manca l'ispirazione, perciò non gli resta che alzare tutte le antenne. Sente parlare di una ragazza del Maryland che già per tre volte ha abbandonato i promessi sposi sull'altare e ne fa oggetto di una delle sue tipiche tirate contro le donne. La ragazza, Maggie Carpenter (Julia Roberts), che nel frattempo è arrivata al quarto matrimonio, rintraccia nell'articolo quindici inesattezze e scrive indignata al direttore del giornale, minacciando una causa. Al reporter, ormai licenziato, non resta che andare a verificare di persona l'attendibilità delle fonti, si reca perciò a Hale, piccola città del Maryland, e fa luce sulla storia. Pur non dandoci a vedere si innamora della spigliata ed esuberante Maggie e, fra ripicche e schermaglie, l'incontro lascerà il segno nella vita di entrambi. "Se scappi ti sposo" non è il seguito di "Pretty Woman" definito da Alberto Anile una modernizzazione della favola di Cenerentola: infatti i personaggi, il contesto, il tono, sono diversi: tutti gli ingredienti sono stati dosati con attenzione: la comicità, i sentimenti, un pizzico di satira. Ma la struttura portante è concretizzata attraverso i due protagonisti che messi accanto sono come "due stelle che giocano a completarsi". Perciò io credo che questo film, tanto criticato e ritenuto addirittura "privò di anima", vada visto non tanto per l'intreccio, semplice e forse poco realistico, quanto piuttosto per il piacere di vedere all'opera due grandi attori quali Julia Roberts e Richard Gere, "coppia improbabile che al cinema diventa perfetta".

Monica Di Meo - 5^a E

American Beauty

Anche una busta, tremula parentesi artificiale tra il cielo ed il cemento, che rotea, ondeggia, si lascia cadere e si rigonfia trainata dal soffio tenue del vento, può evocare sensazioni, suggestioni, può intenerire e lasciar riflettere, consentire allo sguardo, spesso troppo superficiale, di indagare

il senso del particolare e scoprire un'anima in una pozzanghera di cristallo. In ogni oggetto, ogni gesto, ogni atteggiamento umano c'è un'esplosione di vita che attende solo di essere colta e ridestata a nuova giovinezza "American Beauty", film superpremiato durante la rassegna cinematografica hollywoodiana insignito di cinque statuette d'oro, tra cui l'Oscar per il miglior film e la miglior regia, è un varietopinto affresco umoristico e cinico, una satira graffiante e pungente, un ritratto eroico ed al tempo stesso drammatico della vita nei quartieri residenziali americani. Il film sfata il mito d'oltreoceano, demolisce il sogno americano irrompendo di fragilità emotiva, difficoltà nella comunicazione, di un delirio, dalla parola al gesto, straziante e profondamente umano. La crisi delle relazioni sociali, familiari, affettive è la chiave interpretativa più convincente del film: il tradimento, il dialogo consumato, spento, che riemerge a tratti nel fervore della lite, le insidie del rapporto genitore-figlio, le insicurezze della crescita, il fidanzamento quale sbocco risolutivo, quale sinonimo di fuga dal fantasma ossessivo della famiglia, il desiderio sfrenato di riassaporare la follia spregiudicata della giovinezza e la realtà del pregiudizio ostentato che maschera la più vera essenza dell'uomo sono le rivelazioni del regista Sam Mendes nella sua provocatoria denuncia del costume perbenista. Lester (Kevin Spacey, premiato con l'Oscar di miglior attore protagonista) e Carolyn (Annette Bening), coppia realizzata e benestante, vivono la deriva prima tacita, forzatamente tenuta in sordina del loro rapporto, poi sempre più irrimediabile. Quando ecco che compare Angela, amica un po' sympita, sofisticata, di un egocentrismo sfacciato, ma in fondo smaliziato, della figlia Jane,



che cattura le fantasie di Lester, catapultandolo ben oltre le barriere cristallizzate della logora tomba matrimoniale. I risvolti sono i più disparati come ad esempio la relazione di Carolyn con un collega di lavoro, tipico esponente di un'alta borghesia arrivista che fonda le sue mire sulla camuffatura più conformista ed ipocrita di qualunque autenticità espressiva, che sembra riflettere i suoi stessi ideali, quelli che Lester non aveva mai incarnato. Infuria dunque una conflittualità sempre più aperta e dilagante fra le mura di casa Burnham dove tutto sembra improvvisamente stravolto: Lester pur di piacere, di appagare il proprio orgoglio virile, si impegna in una umiliante corsa contro il tempo, si fa travolgere da un desiderio sfrenato di giovinezza che lo porta all'abuso di stupefacenti, di musica martellante, di

palestra e di un nuovo scenario erotico; Carolyn rimane inflessibilmente, in modo quasi disumano, ancorata al decoro esteriore e ad una serie di formalismi stancamente collaudati contro ogni tentativo di reale rinascita e Jane, assiste al desolante spettacolo dello sviarsi della dignità del padre, nonché ai continui, furiosi litigi, maturando un odio spietato ed aggressivo nei confronti dei genitori, e vive il disgregarsi dell'amizizia con Angela, preferendo allontanarla piuttosto che offrirle lo scenario di un padre "degenerato". Jane scopre, poi, non solo una complicità emotiva, ma, anche una comune valvola di sfogo dalla problematica familiare, un compagno, un interlocutore nel figlio dei vicini. Anche il ragazzo è notevolmente segnato da radicali squilibri domestici, che risiedono,

principalmente, nella peculiare figura paterna, quella di un uomo di pregnante rigore militarista, di un nostalgico della dittatura, del fanatismo ossessivo e violento, che cova un razzismo spietato verso ogni forma di diversità e da sempre ha temuto di inculcare nel figlio il disprezzo ed il rifiuto dell'omosessualità, rendendolo succube di una disciplina rigida e perentoria. Significativa è, anche, l'immagine della madre del ragazzo, completamente ammicchiata dal marito, disumanizzata, ridotta a pura essenza vegetale. Ogni personaggio è, dunque, protagonista con le proprie manie, con le proprie fobie, con la propria "immagine", con il proprio universo artificiale, lungamente plasmato perché fosse espressione del sogno di sé ed al tempo stesso maschera di incertezze e discrepanze irrazionali. Ma tutto si ribalta sul finale, quando Lester scopre la relazione di Carolyn con il suo collega, relazione che va a rotoli, e la donna pur di negare, finanche a se stessa, lo sfacelo dell'infanzia e dunque il crollo delle apparenze imbellettate, pur di evitare lo "scandalo" medita l'omicidio di Lester. Al tempo stesso il vicino, fraintendendo alcuni atteggiamenti di Lester, rivela la sua vera natura omosessuale e tenta di sedurlo, ma viene respinto, sprofondando, anche lui, nel baratro dell'umiliazione. Frattanto i ragazzi meditano la fuga, decisi a rinnegare il passato e Angela confida a Lester di non essere la ragazza vissuta che sembrava, esplicitando, così, anche lei le sue debolezze emotive. Il film si chiude con l'omicidio di Lester, il più umano dei personaggi, l'unico capace di reagire, pur sbagliando nell'esasperazione di taluni comportamenti alla monotonia di una realtà filtrata attraverso il culto dell'immagine. Non importa chi sia stato a premere il grilletto, tutti avrebbero avuto un movente: continuare a nascondere se stessi, vivere nel degrado della cieca e maniacale ostentazione dell'apparenza. Ed è così che anche una comune busta di plastica assurge a simbolo di vita: se negli occhi di chi guarda c'è voglia di autenticità, di verità, di libertà, allora, finanche una busta, forse, sembrerà meno artificiale di tante consuetudini umane.





Leonardo e l'Ultima Cena

Cercare di riportare alla luce la bellezza del Cenacolo sepolta dalla polvere e dai guasti dei secoli è stato il compito che per venti anni la restauratrice Pinin Barcilon Brambilla ha svolto con dedizione e passione.

Questo restauro conclusosi nel maggio '99 è l'ultimo di una lunga serie e con certezza possiamo asserire che è il decimo intervento di restauro documentato della pittura murale di Leonardo.

Nel 1495 nel refettorio di Santa Maria delle Grazie lavorava un Leonardo alle soglie dei quarant'anni molto diverso da quello che è entrato nel nostro immaginario collettivo.

Non aveva la barba, aveva molti amici, girava per Milano alla ricerca di quel volto, di quelle mani, di quegli occhi che potessero incarnare la sua idea di Gesù e degli Apostoli.

Sul suo taccuino schizzava particolari preziosi, necessari alla realizzazione della pittura murale che gli era stata commissionata dal Signore di Milano Lodovico il Moro.

Il luogo dell'ultimo incontro dei dodici Apostoli fu destinato ad essere il refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie, al quale Lodovico era particolarmente legato, poiché egli vi era solito pranzare spesso quale ospite del Priore.

L'elaborazione della scena, anche se influenzata, nella iconografia, da precedenti di tradizione fiorentina, appare in realtà del tutto nuova e suggestiva.

L'episodio, tratto dal Nuovo Testamento e che ricorda il momento in cui Gesù, durante la cena, rivela che uno degli Apostoli lo tradirà, è rappresentato da Leonardo come un fenomeno naturale di moti spirituali e fisici al tempo stesso.

Le parole di Gesù suscitano tra i presenti una reazione di scompiglio, resa dall'artista con una notevole varietà di gesti, atteggiamenti ed espressioni, in un insieme dinamico e razionalmente composto al cui centro risiede la figura di Cristo. Questi, fermo nella rassegnazione al proprio destino, è nel contempo propulsore di un moto che si propaga tra i presenti ripartiti a gruppi piramidali di tre.

Il Cenacolo è un'icona stampata nella memoria collettiva, è figura ormai presente nel DNA della civiltà occidentale, è vocabolo di una lingua essenziale parlata da mezzo pianeta.

Il Cenacolo di Leonardo: tecniche del restauro



Immagine tra le più emblematiche del Rinascimento italiano, il Cenacolo di Leonardo è uno dei sommi capolavori dell'arte murale; l'opera, già gravemente compromessa a pochi anni dalla realizzazione, è stata ulteriormente deteriorata nel corso dei secoli da guasti e da ridipinture che hanno celato gran parte dell'originale leonardesco, riportato alla luce solo di recente, grazie all'ultimo restauro durato oltre venti anni e conclusosi nel maggio del '99.

L'Ultima Cena non è un affresco, pur essendo stato considerato tale nel corso dei secoli.

La tecnica del "buon fresco" richiede velocità di esecuzione e garantisce una buona durata dei dipinti nel tempo.

Leonardo nella realizzazione del cenacolo utilizzò invece una tecnica alquanto innovativa: pittura murale a secco, una combinazione di tempera ed olio stesi su di un duplice strato di intonaco.

Simile procedimento da una parte fu certamente più adeguato sia al suo modo di lavorare, lento e meditativo, sia al perseguimento di una resa cromatica e tonale più ampia e ricca di leggere modulazioni chiaroscurali, ma si rivelò deleterio ai fini della conservazione del dipinto, causando precocemente l'avvio di un lento ed inesorabile deterioramento dell'opera.

La storia di questo restauro inizia nel 1978.

La responsabile dell'intervento, Pinin Barcilon Brambilla apportava gli ultimi ritocchi al restauro della Crocifissione del Montorfano, sulla parete di fronte al Cenacolo, che presentava segni inquietanti di degrado, quando, osservando più attentamente l'opera leonardesca, la

Brambilla ne verificò le pessime condizioni di conservazione: un velo compatto di polvere offuscava infatti il dipinto; la pellicola pittorica si era staccata ed il colore sollevato.

L'umidità presente nella sala del refettorio era penetrata profondamente attraverso la pellicola pittorica, giungendo fino allo strato sottostante di preparazione del dipinto, troppo fragile ed assorbente, che aveva così cominciato a sollevarsi ed a cadere trascinando con sé i colori stessi.

Interventi di restauro mediante rifacimento delle parti di dipinto andate perse erano già stati compiuti nel '700, mentre nell'800 e nel '900 si cercò piuttosto di consolidare il dipinto.

L'intervento ultimo di restauro cominciò invece nel '78, con un'indagine di pulitura, volta ad eliminare la patina nerastra di sporco accumulata nei secoli.

Una serie infinita di esami furono così compiuti per ricostruire la storia del Cenacolo e degli interventi, spesso maldestri, che l'opera aveva dovuto subire negli ultimi trecento anni.

La perdita dei piedi del Cristo è dovuta infatti ad una banale porta di comunicazione tra cucina e refettorio aperta dai monaci; nel '700 le truppe napoleoniche avevano trasformato in stalla i locali del refettorio, ma il pericolo maggiore corso dall'opera è stato invece la bomba inglese che centrò il refettorio durante la II guerra mondiale, scoperciandone il tetto, anche se i danni più gravi furono causati dalle intemperie cui il dipinto fu esposto per lungo tempo.

Il lavoro di restauro è iniziato attraverso due campionature, di pochi centimetri quadrati, sul-

la figura di S. Simone, (l'ultimo Apostolo a destra); la pulitura definitiva sarebbe iniziata dalle lunette in alto, per ritornare infine a S. Simone.

La pulitura è stata calibrata zona per zona, a seconda dello stato di conservazione: in alcuni tratti era infatti possibile recuperare i colori originali, in altri il colore era invece caduto, lasciando unicamente lo strato di preparazione, in altri ancora emergevano soltanto frammenti di intonaco.

Ben presto si è avuta la conferma che gli arazzi e il soffitto a cassettoni, creduti di Leonardo, erano stati ridipinti nel '700: non sono stati rimossi poiché i restauratori avevano cancellato i colori originali.

Per pulire un dipinto così fragile sono occorsi piccoli impacchi di carta giapponese imbevuti di speciali solventi con un'operazione lunga e delicata: dove gli impacchi non sono stati sufficienti si è dovuto intervenire con il bisturi.

Dopo la pulitura, i restauratori hanno dovuto affrontare un altro problema: le lacune.

Per favorire una migliore leggibilità complessiva dell'opera è stato scelto un colore tonale e non il colore neutro inizialmente ipotizzato, ovvero lo stesso colore dei frammenti originali ma di una tonalità più bassa.

La ricucitura dei frammenti è stata eseguita ad acquerello con un tratteggio molto fine.

Il restauro ha portato alla luce i colori originali: sorprendenti sono stati i risultati così ottenuti. Da superfici scure ed opache sono emersi azzurri intensi, rossi accesi; i volti degli Apostoli, un tempo appiattiti, sono tornati ad esprimere sen-

timenti ed emozioni, partecipando nuovamente al dramma dell'Ultima Cena.

Simone, che sembrava di profilo, ora è di tre quarti; si riconosce lo sforzo del collo mentre si volta verso Cristo. I capelli di Matteo che, a forza di ridipinture e a causa della sporchezza, erano diventati neri, sono tornati con'erano, cioè biondi e ricci. La sua bocca, prima chiusa in una specie di smorfia, ora è aperta, con le labbra morbide che hanno recuperato la loro sensibilità giovanile. Filippo aveva un viso statico, adesso ha uno sguardo drammatico.

La tovaglia è tornata luminosa, i piatti di peltro riflettono nei bordi i colori accesi degli abiti degli Apostoli. I pani sono gonfi e morbidi come appena usciti dal forno. Sorprendente risulta anche il restauro della tavola imbandita; ogni apostolo ha due piatti, uno per il cibo, l'altro per l'acqua con cui lavarsi le mani. Mangiano pesce e frutta, arance e limoni, bevono vino in bicchieri di vetro, come posate usano solo coltelli.

Sebbene il restauro abbia rimediato alle ingiurie del tempo, l'opera resta, comunque, molto fragile. Essa sarà tenuta sotto osservazione; non più di 20-25 persone potranno entrare insieme nel refettorio. Sono state installate, inoltre, speciali porte a vetro che selezionano l'afflusso dei visitatori e filtrano la luce, le polveri e i gas inquinanti della città.

Gli interventi di restauro hanno suscitato cori di consensi ma anche critiche feroci per le modalità tecniche seguite, tuttavia solo grazie ad essi ci è consentito di vedere, di nuovo, con sguardo vergine, il capolavoro di Leonardo, l'Ultima Cena.

Anna Sara Tedeschi - classe 5^a A





AUGURI A DOMENICO IANNAO

"Vita", opera prima del giovanissimo Domenico Iannaco, si propone di "comunicare idee, sensazioni, stati d'animo" attraverso la descrizione di una sofferta avventura esistenziale. La silloge, composta da 33 liriche, divise in tre sezioni, *Ambre: l'inizio*, *Vita: descensus*, ed *Eco* esprime, mediante una continua macerazione interiore, la coscienza del dolore di vivere. Sprazzi di luce, brevi folgorazioni, fulminei bagliori illuminano un universo pietrificato ed immobile in cui il tempo scorre sempre uguale, divorando sentimenti ed emozioni. "Il giorno è il tormento di Sisifo... / Pietrifica la luce delle stelle". La vita è silenzio e vuoto: "la solitudine parla e l'ascoltiamo". "E soffro il tormento del gladiatore morente... / Vivere fuori della vita... / La pace in un pugno di sale". Ciò che caratterizza "Vita" è il coraggio di toccare senza retorica e compiacimento, con un linguaggio scarno ed essenziale, i grandi temi dell'esistenza: la solitudine

DOMENICO IANNAO

VITA Poesie

EDITRICE FERRARO
NAPOLI

e i suoi disperati silenzi, l'alienazione, il dolore, la morte, il nulla, la noia, il divino. Lo sperimentalismo stilistico (parole tutte in maiuscolo, arditi accostamenti di suono, spostamento e frantumazione del verso) non risulta fine a se stesso ma si carica di echi e suggestioni che parlano alla mente e al cuore del lettore. Anche i silenzi e le pause sono densi di significati e creano arcane e suggestive atmosfere. "Vita", che ha raccolto importanti consensi e recensioni a livello regionale e nazionale, rappresenta l'inizio di un itinerario poetico che lascia intravedere una straordinaria sensibilità capace di scavare nell'interno del proprio "io" per avvertirne l'intima lacerazione e la frattura di fronte ad una realtà indifferente ed immobile. Al giovane Domenico Iannaco, brillante ex alunno del nostro Liceo, vanno i più cari auguri di tutta la redazione per traguardi sempre più alti e significativi.

Lia Silvestri

VITA: l'"avventura individuale" di Domenico Iannaco, che si rivela 'paradigma' della modernità.

*Cristalli filtrarono la luce / e fu l'arcobaleno. / Ma, io... / non lo toccai. E' solo un'illusione quella di cogliere, o, anche, di sfiorare appena l'arcobaleno, incanto, meraviglia, pienezza d'essere che si traduce in ideale, non resta che attendere la luce che "opprime" e "risponde" alla luce stessa, scivola leggiadra sui corpi inerti e monda l'anima di nuova speranza. Ma sopravviene, poi, il crepuscolo, con il suo carico di fascino e di tenebre pronto a desolare il cammino del naufrago tenendo a freno il ricordo, sbarrando il suo sguardo con la sola ossessione, che teme lo sgretolarsi della materia, la fine, ma ancor più, lo strazio della parola. Eppure il canto del poeta / vivo eppure morto... / non si rassegnò al soffio della sera. Non c'è, infatti, rassegnazione nelle poesie di Domenico Iannaco, che inonda la sua raccolta "VITA" di una fluorescenza lirica, componendo un significativo collage di ermetiche folgorazioni, qua e là palpitanti di intensi sprazzi di originalità espressiva. Il giovane autore scrive: "Mi sono proposto di comunicare idee, sensazioni, stati d'animo, per associazione di idee. Le immagini non hanno valore né reale, né simbolico, ma, soltanto intuitivo." Non godono, infatti le immagini di un significato reale, oggettivo, ma si prestano spesso a più interpretazioni, risultando talora ambigue, lasciando trasparire il mistero irrisolto che anima la poesia stessa dello scrittore: "Pensieri non pretendono più niente... La poesia è profondamente permeata dalle 'preezioni' dell'autore, i pensieri sono sottoposti ad un destino di oblio, di dimenticanza... Fossile stratifica su resti pensieri... ma non per questo vi è rassegnazione, solo pacifica, mesta, ma pur sempre virile accettazione della condizione umana di disagio, di metamorfosi inarrestabile, del reiterarsi implacabile dei percorsi, che si intrecciano, si intersecano, ma compiuto il loro ciclo periscono e cedono il passo a nuova vita. Il materialismo è solo apparente: è immediatamente destrutturato dalla più intima utopia dell'autore: "... vivere fuori dalla vita / dal consumo della carne tranciata... vivere al di fuori del pensiero stesso, che indaga i limiti umani, quindi logora e frammenta l'essere aspirandone la vitalità e riducendolo in materia, nella razionale consapevolezza dell'avvenire che rattrappisce il sogno. Ma poi cala il sipario della coscienza che riconduce il poeta ad una mera indagine delle effettive potenzialità umane, ad un torpore misticheggiante, ad una melanconica, disincantata docilità, ad una resa incondizionata all'impero "biologico", all'incambrare della fine, che denuda qualunque azione, qualunque gesto, qualunque "streben", qualunque parola o pensiero di un senso, e sembra ridurre la vita stessa a sensazione fugace, scorrevole, fluttuante. Ma è proprio il pessimismo più struggente che consente all'autore di approdare alla concezione più intensa, intima e sofferta della sua poesia: "... vivere fuori dalla vita... / ma il riflettere impone il negare. Dalla profonda riflessione emerge la soluzione, il tentativo di mediazione tra l'aspirazione ed il sacrificio disilluso, l'eroismo ideale che aspira a penetrare l'essenza dell'arte: *to ti dedico queste sillabe / pienezza d'ideale non esiste. / Ma la selva brutale dell'agire / Tu non vivi amor mio / non hai mai vissuto*"... E la parola incancrenisce / Quella voce che volevo dedicarti. Ed ecco che il nulla, incubo inesplorato, è ruvivato da uno spiraglio di luce: "la luce immensa della parola che nell'arte soltanto attinge la sua vita più vera e si offre messaggio di speranza e di amore" (Giuseppe d'Errico). E' straordinaria l'originalità del poeta che sembra immergersi nel bagno dell'arte e risorgerne rigenerato, ansioso di rendersi portavoce dell'esperienza di sé, accogliendo nei suoi versi l'eco del passato, e la coscienza disincantata del presente, nella solitudine, nella totalità emotiva del canto, che colloca l'uomo, scheggia quasi impercettibile d'infinito, dinanzi ad un immenso che inquieta e spaura: la risposta del poeta ad una realtà ossessivamente indagata sembra tradursi in alcuni versi di grande umiltà ed eccezionale coraggio: *Recita solo la mia parte:... / e graffiano gli uomini mura di nebbia / Solo la nebbia... / sempre vivemmo così...**

Dea Cucciniello 5* A

"Il pane e l'argilla"

Incontro con l'autrice: Emilia Bersabea Cirillo

Il ventesimo secolo ha segnato la supremazia dell'"utopia" capitalista, quella che da sempre, fin dagli albori della rivoluzione industriale, ha infierito sul nostro meridione, sul disumano sacrificio, sul sudore della sofferta umiliazione. Ma la carovana del progresso ha condotto le ultime generazioni nell'era della tecnologia, del villaggio globale, del trionfo dell'uomo quale animale tecnico. Epoca del linguaggio virtuale, della parola che straripa, del tempo reale, del presente continuo, che abolisce ogni vecchio sistema tridimensionale. Epoca dell'abuso dei mezzi di comunicazione, di un consumismo nuovo e di nuove gerarchie, che già scaraventano chi non ha saputo adattarsi alle innumerevoli trasformazioni, all'ultimo gradino della piramide sociale, aggettivandolo: "analfabeta di ritorno". Epopea di metamorfosi, dunque, di smarrimento psicologico, di disorientamento culturale, di perdita di identità, di saldi supporti. Epoca del crollo dei punti di riferimento, della necessità di radici alle quali aggrapparsi per affrontare il presente sormontandone le insidiose difficoltà. Il bisogno di rafforzare i legami può tradursi in un ritorno al passato per poi potersi proiettare verso il futuro con rinnovata fiducia: "Il pane e l'argilla. Basterebbe partire da qui. E' questa la nostra internità. La nostra appartenenza". E' questo il messaggio che la scrittrice Emilia Bersabea Cirillo evidenzia: partire da sé, analizzare le realtà più immediate, i recenti tramandati per generazioni, le tradizioni che animano i fantasmi della terra, i sentieri del cammino quotidiano, le suole consumate, le braccia stanche, il profumo delle pelli, le sfumature rossastre del terreno, il freddo degli inverni interminabili, il vento che spira impetuoso e segna le espressioni corrugate della nostra gente. I vecchi porticati logorati dal tempo, le anziane donne sedute dinanzi alle case, le piazze che sembrano attendere i mesi estivi a ridestare l'atmosfera festosa di una volta, gli uomini in cerchio ai tavoli del caffè, intenti a giocare a carte con lo sguardo imbevuto della saggezza di una vita. Piccole chiese, alti campanili, terrazze variegato di colori. Paesi innevati, boschi di querce, antiche, labilimemorie affidate alla parola di pochi. Lunghi silenzi o vociare confuso. Salfite, scate percorse, faticate, vissate. Creta, argilla, pietre che sembrano parlare. Strade affogate nel fango, vigneti che rifluggono la luce accecante. Irpinia uccisa dallo strazio di un terremoto, che ha segnato una svolta radicale anche nell'anima più recondita della nostra terra. Un dramma che ha spento l'ardore generoso del nostro vivere, che ha annebbiato la gloria, i ricordi del pathos civile; un massacro che si è consumato su tutti i fronti e che ancora oggi è fonte di incommensurabile dolore, soprattutto per le ripercussioni morali dovute alla perdita di beni umani all'illanguidirsi delle tradizioni dovuto all'allontanamento delle persone stesse che la lenta ricostruzione architettonica ha provocato. Rintracciare le nostre origini significa imbattersi in patrimoni umani talora devastati, alienati, sottratti, talora vivi, palpitanti ancora di sorprendente freschezza e genuino valore. L'autrice si immerge nei contesti quotidiani dei singoli paesi irpini,

analizza le emozioni dei vissuti, le peculiarità, indaga i costumi ancora radicati, le usanze quasi rituali della gente, con spontaneità ed immediatezza espressiva, non tanto con tono nostalgico, evocativo, ma più con l'entusiasmo di una donna che ambisce riscoprirsi esaminare il proprio passato, dare centralità alle proprie radici, per rilanciare se stessa nella piena consapevolezza delle proprie origini. "Rintracciare una modalità politica che parte dal sentimento, dal sé, tutto questo è il pane e l'argilla. E' un tentativo, il mio, di parlare di luoghi che amo, in cui vivo, di cui sento, però, le lontananze ed i limiti. Io vorrei trasformare questo scacco in vantaggio", così la scrittrice chiarisce il messaggio del suo libro. L'autrice ribalta i termini di un'eguaglianza ormai fragile: "Zone interne", sigillo stanco, impietoso, o nuove prospettive, nuovi equilibri, nuove scale di valori? Zone interne o fascia costiera, osso o polpa, bianco o nero: forse smembrare l'antitesi significa semplicemente congiungerne gli antipodi in un percorso circolare, tale che ogni membro sia anticamera del successivo. Così che i convenzionali canoni che relegano l'irpinia al di dentro, estranea all'emancipazione, al progresso che incalzano al di fuori: alla superficie di questo mondo sommerso, chiuso nella sua stagnante precarietà, decadano e si convertano in imparziali nutri di giudizio. Nasce l'unità "interno-esterno", continuità di orizzonti, nasce lo stimolo all'indagine alla ricerca del vero fulcro affettivo, l'"osso" di ogni ricordo: "la terra d'argilla", superstita involata di un passato che si sfalda in rivoli di storia sbiadita. "Il nucleo fondante è la forma rotonda del pane", il pane: anima del nostro tempo, fiore della nostra miseria. Raccontare l'irpinia significa viaggiare lungo strade tortuose, lungo colline sviliate dal cemento, attraverso boschi talora mutilati, per paesi ora ridenti, ora stravolti, ora abbandonati, raccolti nell'abbraccio di un austero crateri impregnato dell'odore acre di zolfo che è "sapore del grembo di terra". Si delinea dunque l'intimo desiderio dell'autrice: irrobustire il legame con le origini, potenziare lo stimolo ad un miglioramento delle attuali condizioni di vita, frenare lo svigorirsi delle straordinarie costumanze locali, ripristinare quello spirito di comunità indebolito dagli ultimi decenni, evitare che un così prezioso bagaglio umano e culturale vada perduto, impedire all'uomo di essere boia di se stesso e della propria storia, dimentico del passato e pirata ingenuo e sprovveduto in un presente che non sa preservarlo dal rischio di smarrire la propria identità. "Dovrebbe nascere nel cuore, nel grembo di zolfo un nuovo progetto, un nuovo futuro. Non solo voci e promesse, non solo viaggi e ritorni. Un oggi, duraturo e permanente, una sola parola: noi qui, insieme, non visi stralunati non parole cotte dalla luna". Questo appello cattura soprattutto noi più giovani ed è uno stimolo ad apprezzare quel che possediamo, a guardare al nostro presente con incessante spirito d'indagine: "a fondo dobbiamo spingere il nostro sguardo, come se fosse la perna dell'agrimensore, infilzata nella terra a caposaldo".

Dea Cucciniello - 5* A





HOC CARMEN PEPERIMUS UT LINGVAE LATINAE
CONVENIENTIAM CONSENSUMQUE
OSTENDEREMUS AB SECUNDA L.

MELIORES ANNI NOSTRAE PULCHRAE VITAE

FINGO OMNEM DIEM ESSE UT PRAEDAM PORTENTOSAM.
ESSE PULCHRUM PISCARI SUSPENSUM IN TENERA NUBE ROSEA.
EGO UT HOMO PROBUS, ET TU UT PULCHRA SPONSA.
DUM EXTRA FENESTRAM, SURGIT VOLATU
SOLUM PULVIS, EST AER PROCELLAE!
ERIT NOS ESSE DUOS ALIUS LONGIQUISSIMAE STELLAE,
SED MUNDUS HINC VIDETUR, TANTUM VULVA SECRETA.
OMNES VOLUNT OMNIA POSTEA PERCIPIUNT ESSE NIHIL,
NOS NON FACIEMUS UT ALIA GENS, HI SUNT ET ERUNT IN PERPETUUM....

RIT:

MELIORES ANNI NOSTRAE PULCHRAE VITAE
MELIORES ANNI NOSTRAE PULCHRAE VITAE
STRINGE ME ARCTE QUIA NULLA NOX EST INFINITA.
MELIORES ANNI NOSTRAE PULCHRAE VITAE
STRINGE ME ARCTE QUIA NULLA NOX EST INFINITA.
MELIORES ANNI NOSTRAE PULCHRAE VITAE

FINGO MIRUM ESSE NOS STARE IN TENEBRIS MUTOS,
AMPLECTENTES UT PUGILES POST PUGNAM,
UT ULTIMOS RELIQUOS.

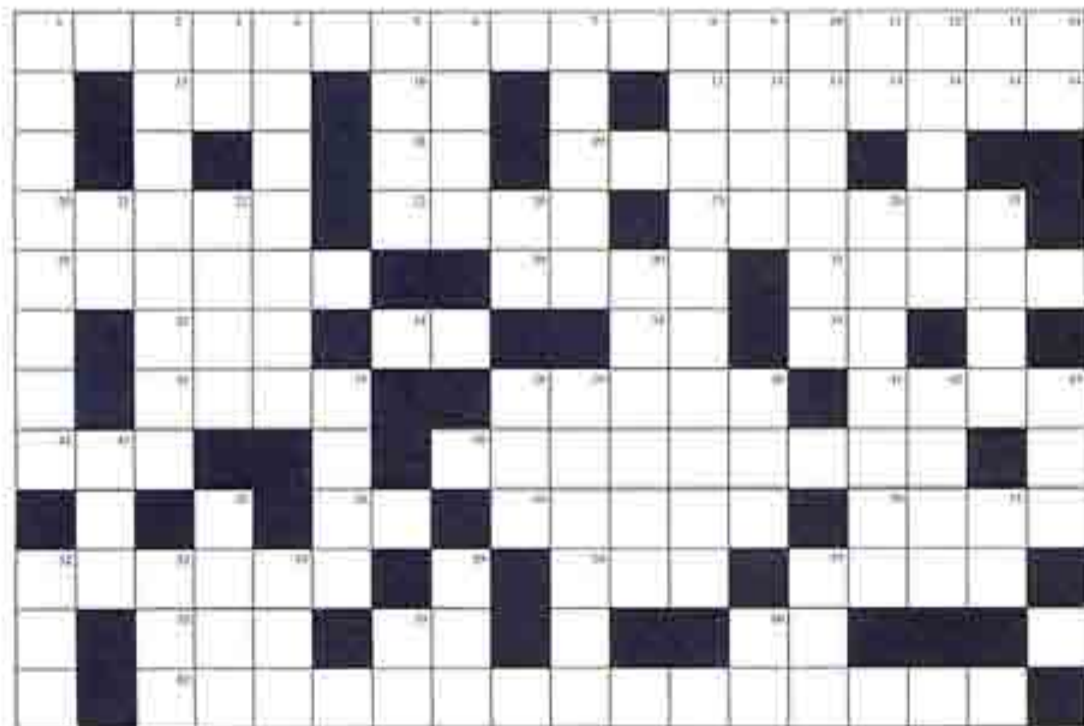
FORTASSE DIE REPERIEMUS NOS NUMQUAM ABISSE
ET TOTAM ILLAM TRISTITIAM, VERE NUMQUAM FUISSE!

RIT:

I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA

PENSO CHE OGNI GIORNO SIA COME UNA
PESCA MIRACOLOSA E CHE E' BELLO
PESCARRE SOSPESI SU DI UNA SOFFICE
NUVOLA ROSA
IO COME UN GENTILUOMO, E TU COME
UNA SPOSA.
MENTRE FUORI DALLA FINESTRA ALZA IN
VOLO SOLTANTO LA POLVERE,
C'E' ARIA DI TEMPESTA!
SARA' CHE NOI DUE SIAMO DI UN ALTRO
LONTANISSIMO PIANETA.
MA IL MONDO DA QUI SEMBRA SOLTANTO
UNA BOTOLA SEGRETA.
TUTTI VOGLIONO TUTTO PER POI
ACCORGERSI CHE E' NIENDE.
NOI NON FAREMO COME L'ALTRA GENTE,
QUESTI SONO E RESTERANNO PER SEMPRE.

I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA
I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA
STRINGIMI FORTE CHE NESSUNA NOTTE E'
INFINITA
I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA
STRINGIMI FORTE CHE NESSUNA NOTTE
E' INFINITA.
I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA
PENSO CHE E' STUPENDO RESTARE AL BUIO
ABBRACCIATI E MUTI, COME PUGILI DOPO
UN INCONTRO.
COME GLI ULTIMI SOPRAVVISSUTI,
FORSE UN GIORNO SCOPRIREMO CHE
NON CI SIAMO MAI PERDUTI E CHE TUTTA
QUELLA TRISTEZZA IN REALTA',
NON E' MAI ESISTITA!
RIT:



ORIZZONTALI

- 1: Il Temporeggiatore.
- 15: In latino è il genitivo del pronome personale di 2 persona singolare
- 16: In mezzo alla 'toga'
- 17: Perfetto di oppono
- 18: Ablativo di cosa.
- 19: Particípio perfetto di gero al nominativo femminile singolare.

- 20: Spesso in latino.
- 23: Cassa, armadio.
- 25: Nominativo singolare neutro di 'grande'
- 28: Avverbio latino che significa "delicatamente"
- 29: Cibo.
- 31: Viene dopo il praenomen
- 32: Genitivo del pronome personale di 3 persona
- 33: Congiunzione copulativa.



Danyo
V.L.P.

- 34: AHI in latino.
- 35: Accusativo singolare della I declinazione.
- 36: Sono di pessimo ...
- 38: Significa citare in giudizio.
- 41: Ida (catena montuosa) al genitivo.
- 44: Contrario di inusitata.
- 46: Mercenari cumpuni.
- 48: Accusativo o ablativo del pronome personale di 2 persona singolare
- 49: La moglie del figlio.
- 50: Particípio presente di eo.
- 52: Il custode del purgatorio dantesco.
- 56: Figlio di Noè.
- 57: Perfetto di 'inro'
- 58: Margine, bordo, estremità.
- 59: Prime due lettere del padre di Rea Silvia.
- 60: Perfetto di ehibo senza un avverbio di luogo
- 61: Primo re romano etrusco.

VERTICALI

- 1: Potevano scappare con la cassa dell'esercito.
- 2: Smisurato senza fine.
- 3: Enclitica particella interrogativa.
- 4: Secondo imperatore a Roma.
- 5: Mercati, piazze in latino.
- 6: Terreno coltivato.
- 7: Seconda persona presente indicativo di iugo.
- 8: Complesso di valori e di tradizioni che costituiva il fondamento della cultura e della civiltà romana.

- 9: Nominativo singolare femminile di aptus.
- 10: Fu teatro della 2 seconda guerra punica.
- 11: Prime due lettere di 'sonus'.
- 12: Accusativo singolare maschile di iste.
- 13: Prime due lettere di Mucius
- 14: Vobis senza consonanti
- 21: Un dittongo molto conosciuto.
- 22: Il neutro singolare di "pieno", vuoto di "l" ed "n"
- 24: Antica particella che rafforzava il senso dimostrativo.
- 26: Genitivo singolare di 'nomen'.
- 27: Geografo romano contemporaneo dell'imperatore Claudio
- 30: Infinito di cado.
- 37: Secondo il rito.
- 38: Il tema del presente di vano.
- 39: Ablativo di 'traguardo' in latino.
- 40: Artis senza vocali.
- 42: Dura 24 ore.
- 43: Prime tre lettere di Eusebius.
- 45: E' a grappoli.
- 47: Nome della moglie di Romolo.
- 51: Di non, 'se non, 'a meno che'
- 52: Forma il complemento di compagnia.
- 53: Tanti in latino.
- 54: Finme della Sabina.
- 55: Genitivo singolare del pronome personale di 2 persona.
- 57: 'Dove' in latino.
- 59: Inizio delle nozze in latino.
- 60: Prime due lettere del fiume 'Po' in latino.

Cruciverba ideato da A. D'Arienzo I N



LA MUSICA:
CONSOLAZIONE FUGACE
NEL CORSO DELLA VITA

Schopenhauer: lingua universale che va oltre
la stessa evidenza del mondo intuitivo

Una famosa canzone di Jovanotti dice: "Io penso positivo perchè son vivo... di certo non sarebbe stato molto d'accordo con il cantante - se oggi fosse ancora in vita - il filosofo Schopenhauer, pessimista per antonomasia...! La fama di Schopenhauer, infatti, è collegata al suo pessimismo ma anche al fatto di aver scoperto - a differenza di Kant - il vero noumeno del mondo, che è la volontà di vivere. Essa è unica, aspatiale, atemporale, infinita, ma soprattutto irrazionale, inconscia, è una forza cieca e senza scopo. Ora, intesa la vita come affermazione di un'irrazionale volontà cosmica, ne discende che la realtà è dolore. Infatti la volontà è tensione, insoddisfazione, e un ETERNO volere si risolve in ETERNO appagamento.

"La nostra vita è come un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia", dice Schopenhauer. E' proprio in questo il pessimismo di Schopenhauer. Ma allora, se la volontà è dolore e la liberazione da essa ci conduce alla noia, non c'è via d'uscita alcuna per noi esseri umani? Certo che c'è: basta dominare la volontà di vivere e, finalmente, liberarsene. Sì, ma come? Schopenhauer prende in considerazione diverse forme di liberazione: la prima si ha nell'arte, che è atto di redenzione della coscienza dalla schiavitù della volontà. Tra tutte, tuttavia, è la musica la forma d'arte sovrana. "La musica occupa un posto del tutto appartato fra tutte le arti. Noi non riconosciamo in essa il ritrattare di un'idea degli oggetti del mondo..." dice il filosofo.

Dunque, la musica è l'arte che libera dal dolore della volontà di vivere... Non solo: "La musica è un'arte talmente grande e meravigliosa che viene compresa dall'uomo in modo così completo e profondo e la cui chiarezza supera la lingua del mondo reale". Una medicina del tutto naturale, dunque! Certo essa non rende felici per sempre, ma almeno consola l'animo. "La musica parla direttamente al cuore e nulla ha da dire direttamente alla mente" ... e libera la vita dalla sua tragicità. Possiamo noi giovani non essere d'accordo con questo grande pensatore? Beh, lo credo proprio di no, e i numeri dei sondaggi lo dimostrano: ma sicuramente non servono i sondaggi per capire se la musica sia importante o meno...! Ci siamo mai chiesti il perchè di questo "fenomeno", noi diretti interessati? Secondo il mio modesto parere, dai tempi di Schopenhauer la funzione della musica non è cambiata poi così tanto: essa è infatti il miglior espediente per rilassarsi, per dimenticare, seppur per pochi minuti, i problemi della vita quotidiana, per "staccare la spina" della routine... come dice il filosofo, "La musica agisce sulla natura più intima dell'essere umano" facendoci dimenticare, seppur per un attimo "il vano aspirar, i desideri inappagati, le speranze calpestate senza pietà dal destino, i funesti errori di tutta una vita..." Tutto ciò lo possiamo ben notare ai concerti: stadi affollati, palazzetti dello sport stipati come scatole di sardine, piazze gremite. Il concerto infatti rappresenta un'occasione particolare di incontro e di svago, una sorta di sana evasione dalla - purtroppo - tormentata vita quotidiana... Per non parlare, poi, delle discoteche! La musica, di qualunque genere sia, inoltre, compie il miracolo di raccogliere e tenere insieme per qualche ora di gioia individui diversi per dimensione culturale e inclinazioni sentimentali, per scelte politiche e per formazione ideologica. "La musica è la vera lingua universale che viene compresa dovunque: perciò in tutti i paesi ed attraverso tutti i secoli essa viene parlata, senza tregua..." parole sante!!!

Nulla è cambiato in riguardo alla musica, dunque: da sempre essa ha efficacia sui sentimenti umani ed è una lingua omnicomprensibile, universale, quasi un linguaggio in codice fatto di note ed emozioni, segnali percepibili soltanto da chi sa comprenderli...

...E le canzoni diventano la colonna sonora, il sottofondo musicale della vita di ognuno di noi...



RITCHIE BLACKMORE MITO A SEI CORDE!

Alla scoperta di uno dei più grandi guitar hero degli ultimi trent'anni

Recentemente si è tanto parlato del ritorno del chitarrista John Frusciante con i suoi Red Hot Chili Peppers. L'album del ritorno è stato un successo planetario. Ma c'è un altro grande della chitarra rock che latita. Non è che l'interessato sia stato ridotto ai minimi termini dalla droga; il nostro Ritchie Blackmore da qualche anno ha solamente cambiato decisamente genere musicale. Due dischi di musica *celtico-barocca-folkeggiante*, frutto del sodalizio musical-sentimentale con la cantante Candice Night. Non è affatto diminuita nell'adesso cinquantacinquenne chitarrista inglese, infatti, la voglia di fare musica, anche se ora si esprime in modo molto diverso da come le migliaia di fan tradizionali sono abituati ad apprezzarlo.

Ritchie Blackmore rimarrà soprattutto il chitarrista del Deep Purple. Gruppo con il quale, durante la prima metà degli anni '70, ha inventato e istituzionalizzato il genere hard rock e posto le basi del futuro metal.

Blackmore rimane un caposcuola. Stile, approccio, tocco sono doti inimitabili dell'egocentrico e un po' paranoico chitarrista. Sui suoi riff e assoli graffianti e granitici continuano ad esercitarsi tanti, giovani e non, che si divertono con la chitarra elettrica. Al suo modo di suonare l'ascia, si ispirano mostri ipertecnici del giorno d'oggi quali Mulmsteen o Petrucci. Altre peculiarità non trascurabili sono il suo estremo lirismo e l'intensa espressività, qualità che non sembrano avere chitarristi molto più bravi quali Vai, Satriani o proprio l'attuale chitarrista del Deep Purple, Steve Morse. Altra caratteristica che lo ha reso celebre sono le sue esibizioni dal vivo sempre molto intense e spettacolari. Sul palco, è lui l'attrazione principale. Su tutte vale il California Jammin' del 1974 quando, in preda al trans emotivo dell'esibizione, rompe la sua Fender Strato addosso ad un operatore televisivo per poi dare fuoco all'impianto di amplificazione.

Ritchie nasce nell'aprile del 1945 a Weston Super Mare in Inghilterra. Sviluppa la sua tecnica chitarristica con il session man Jim Sullivan (stesso maestro del chitarrista dei Led Zeppelin, Jimmi Page). Inizia a suonare con complessi di rock blues tra Londra e Amburgo. Nel '68 è tra i membri fondatori dei Deep Purple. Il complesso dopo tre dischi di genere beat, cambia decisamente rotta. E' proprio il chitarrista a prendere in mano la situazione. D'accordo con il batterista Ian Paice e il tastierista Jon Lord, dà il benservito al cantante e al bassista Semper e al cantante Evans, sostituendoli con la voce di Ian Gillan e le vibrazioni ritmiche di Roger Glover. Nasce così una mostruosa formazione che farà del rock duro il suo cavallo di battaglia. In tre anni tre capolavori, "In Rock", "Fireball" e "Machine Head" coronati con quello che è forse il più bel live della storia del rock "Made in Japan". Ma la tournée del '72 (testimoniata dal live) sfascia il gruppo; troppe le incomprensioni specialmente tra Gillan e Blackmore (quest'ultimo desideroso di poter imporre la sua leadership anche nella stesura dei testi delle canzoni). Così Gillan e Glover abbandonano il gruppo sostituiti da David Coverdale alla voce e da Glenn Hughes. Ma dopo tre anni anche Blackmore abbandonerà i Deep Purple, insoddisfatto per la sterzata funkeggiante del gruppo.

Ritchie fonda così i Rainbow. In un continuo tourbillon di componenti, con la sua chitarra scriverà ancora belle pagine di rock. Nell'84 rifonda con i membri di "Made in Japan" i Deep Purple. I cinque, nonostante l'età avanzata hanno ancora tanta voglia di suonare, producono bei pezzi. Ma dopo qualche anno riemergono vecchi dissapori. Nel '93 Blackmore dà l'addio definitivo allo storico gruppo. A questo proposito sono significative le parole di Roger Glover: "Avevo visto Ritchie finalmente felice come non mai, e la cosa aveva portato beneficio a tutti noi. Ora però che se ne è andato ho capito che il suo carattere non gli permetterà mai di accasarsi, o anche solamente di mettersi quieto."



AMICI, AHRARARA: I FICHI D'INDIA

"Amici, occasionissima: appartamento a Bolzano, vista mare. Per l'appartamento centomila lire, per l'ascensore tre miliardi".
 "Amici: in zona vulcanica, villa termoautonoma, con lava-toio".
 "Incredibile amici: baita in montagna, ahrararra, baita a cinquemila metri...montagna tremila metri...duemila metri di mansarda".
 "Voglio esagerare, amici: appartamento di venti metri quadri...su sette piani". "Amici, telefonate, chi non ha 40 miliardi in tasca oggi come oggi...". Amici, sono loro. Sono tomati. Non sono cambiati. Max, quello biondo ossigenato per differenziarsi da Bruno, quello bruno che ha due buchi sulla fronte. Eccoli, i Fichi d'India: quelli delle televendite più divertenti del mondo. Quelli che scimmiontano il venditore con la erre moscia (ahrarara) e fanno la parodia dei Neri per caso: "Tichi tic, in giardino ho un acero che è caduto e adesso è lacerocontuuso", tichi tic, ero in discoteca con la mia fidanzata quando mi ha chiesto se oltre alla mia ragazza c'era un altro cesso nel locale". "tichi tic, mia figlia mi ha chiesto dove si trovano gli appennini toscano-emiliani, le ho risposto di chiedere alla mamma perché è lei che mette via la rooba, tichi tic".
 Tichi tic, Ahrarara: slogan del nuovo millennio (Max: Cosa penso del Duemila? Mah, il Millesci beve di meno...").
 I Fichi non sono "nuovi", per scelta e per anagrafe: Bruno (Arena) ha 42 anni, Max Cavallari 36. Da dieci fanno spettacoli.
 Il loro slogan introduttivo di ogni televendita, "Amici, ahrarara", è nato quattro anni fa a Radio DeeJay. Ma il boom, diciamo, è arrivato lo scorso anno con Facciamo cabaret, e poi l'estate dello stesso anno in giro per l'Italia.
 Ho seguito praticamente tutti gli sketch televisivi dei due comici di Varese, e oltre ai venditori di appartamenti più strambi del mondo, ed al

duo che fa il tichi tic tenendo spunto dai Neri per caso, devo dire che Bruno e Max sanno portare sulla scena davvero un mucchio di personaggi, ma la maggior parte delle loro uscite viene improvvisata... Fare battute al momento è il loro forte, e probabilmente è grazie al loro saper essere spontanei che hanno trovato facilmente la via del successo.
 Max: "Io sono bello dentro". Bruno: "E allora scuoiati".
 E' difficile e controproducente cercare di scuoiare (sbucciare) metaforicamente i Fichi d'India per vedere che vite ci sono dentro. Se chiedi a Max perché ha un cerotto sul collo, Bruno risponde che effettivamente è strano, perché i funghi quest'anno non ci sono. Se chiedi a Bruno delle cicatrici che ha sulla fronte, e magari ti aspetti una risposta seria, lui davanti alla gente "si gasa" dicendo "Oh mi è venuta un'idea per la pubblicità di un bowling. Questi due buchi sulla fronte sono perfetti per l'impugnatura della palla. Io mi faccio mettere fuori dal bowling con la testa bella lucidata, e mi danno un sacco di soldi".
 Sul palco Max e Bruno sono due bambini e giocano a tante cose, alle signore, ai Neri per caso, ai venditori. Oppure chiedono alla gente di proporre un tema e improvvisano. Inventano proverbi: non mettere il carro davanti ai buoi se il contadino ha il trattore in garage. Giocano poi ai calciatori svizzeri; quelli dei quattro cantoni che giocano solo ai calci d'angolo; Bruno fa parte di questa squadra ed è l'atleta più sfortunato che ci possa essere: "Dopo anni di panchina l'allenatore mi fa segno: "Scaldati". Io sono là con il cuore a mille, sto per entrare, e lo speaker dello stadio fa "C" è un 128 da spostare". Era mio, porca miseria". Anche Max gioca a calcio, e neanche lui ci scherza con la sfiga: "Io gioco a Biella, una volta sono entrato in scivolata, mi sono trovato a Cecina". Sempre ruspanti, Bruno

Arena e Massimo Cavallari, i Fichi d'India, nostri amici sfigati, chilometri di gavetta alle spalle, lanciati da Aldo Giovanni e Giacomo, figli del tempio del cabaret milanese, lo Zelig, sono riusciti addirittura a calcare il palcoscenico dei palcoscenici, quello dell'Ariston. Sono stati loro l'arma comica scelta da Fabio Fazio per il Sanremo 2000. Scelta azzeccata: hanno animato il dopofestival con la Marcuzzi, ed hanno avuto tre apparizioni anche al festivalone. Oramai hanno spopolato. Li definiscono già le nuove stelle della risata italiana: basti dire che il loro libro di sketch pubblicato da Baldini e Castoldi "Amici ahrara" è stato in testa alle classifiche per un mese intero dopo l'uscita.
 I Fichi, nonostante il loro incontrastabile suc-

cesso, non si fermeranno qui: presto saranno in tournè per l'Italia e vedremo in circolazione videocassette dei loro spettacoli più importanti e divertenti. Intanto si parla addirittura di un film. "Sì, forse è meglio godersi questi momenti di gloria, anche se abbiamo dei problemi - dichiara Max ad un noto settimanale - ogni minuto, la gente che incontriamo per la strada ci chiede di fare Ahrara... vorrei sapere chi diavolo aspettano prima di farci due sosia". Probabilmente risulterà difficile confonderli, anche con delle perfette controfigure. Bruno e Max sono unici, così come lo è il loro grido di battaglia... Amici... AHRARRA !!!

Beniamino Pescatore - IV E



NUOVI EURITHMICS: GUERRIERI DELLA ... "PEACE"

A dieci anni di distanza, il loro ritorno sulla scena internazionale

"Oggi ho salvato il mondo": così esordiscono gli Eurithmics - pardon, i "nuovi" Eurithmics - nel loro primo singolo tratto dall'album "PEACE". A dieci anni di distanza, il gruppo che spopolò negli anni '80 è tornato e, a giudicare dall'entusiasmo con cui è stato accolto dal pubblico italiano al loro ultimo concerto, tutto sembra essere rimasto intatto: il mitico teeno-pop a forti venature rock di Dave Stewart, la voce di Annie Lennox, lo stile che un tempo caratterizzò la loro immagine e... un ottimo posto nelle classifiche di tutto il mondo! "Peace", infatti, è ben piazzato in classifica ormai da settimane e settimane, e sembra essere stato apprezzato soprattutto dai noi giovani... Eppure noi non abbiamo mai visto all'opera questo gruppo che ha letteralmente segnato un'epoca, né forse ne avevamo mai sentito parlare prima, né, di conseguenza, abbiamo mai potuto apprezzare la loro musica in quanto, quando nel 1989 gli Eurithmics chiusero la loro storia, un ventenne di oggi era un bambino di 10 anni... Tuttavia, chi non conosce la bellissima "Sweet dreams" (oggi ripresa da Marilyn Manson)?... Beh, per chi non lo sapesse fu scritta alla fine degli anni '80 da questo duo ormai mitico, e oggi funge da ponte

con il passato degli Eurithmics. E proprio nel brano "17 again", tratto dal nuovo album, Annie Lennox racconta la loro storia che dura ormai da 20 anni (e che - speriamo - continuerà per altri tanti anni) e alla fine recita i versi di "Sweet Dreams... La loro è sicuramente una musica che colpisce, resa amabile dal contenuto delle loro canzoni: ecco perché, credo, sia impossibile non apprezzare questo gruppo soprattutto dopo aver ascoltato "Peace". Una delle canzoni più significative e più belle di tutto l'album è "I saved the world today": essa racconta le sensazioni che tutti noi proviamo quando vediamo in T.V. i fatti orrendi che avvengono nel mondo, dalle guerre civili ai disastri naturali (allora ci si accorge di non poter far nulla di veramente concreto per "salvare il mondo oggi"...). E' sicuramente una canzone triste perché ci fa capire quanto si è impotenti di fronte a certe situazioni e come siamo, tuttavia, disposti a cercare di fare del nostro meglio affinché "tutti siano felici, le cose cattive siano lontane per far spazio alle cose buone... PLEASE LET IT STAY - dice Annie. Sono questi i "nuovi Eurithmics": una musica più matura, più interessata alla società e che riflette anche la loro evoluzione personale.

Maria Clelia Pescatore 5° E

MUSICA & CINEMA

LA VITA DI ANDY KAUFMAN E LA MUSICA DEI R.E.M.

STIPE E CARREY, GENI A CONFRONTO

Negli U.S.A. è uscito "Man On The Moon", film che descrive la storia del comico Andy Kaufman morto nel 1984. I R.E.M. di Stipe, non solo hanno prestato il titolo del loro brano di cui si ricordano i famosi versi: "Hey Andy did you hear about this one? Tell me are you locked in the punch?", ma hanno curato anche la colonna sonora. Per il regista Milos Forman c'è un cast d'eccezione: Kaufman è interpretato dal comico trasformista Jim Carrey, la sua compagna Lynne Margulies da Courtney Love e il suo manager da Danny De Vito. Tomando ai R.E.M., non è la prima volta che si interessano di cinema. Stipe infatti era già stato produttore di "Velvet Goldmine" e "Essere John Malkovich". La colonna sonora è composta da 15 brani, per un totale di 37 e 9 dei R.E.M. abbiamo l'inedito "The Great Beyond", la già citata "Man On The Moon" (di cui c'è anche una versione orchestrale), cinque brani strumentali e "This Friendly World" un insolito duetto tra Stipe e Carrey nella parte di Kaufman; le restanti canzoni sono brani anni '70 molti dei quali cantati dallo stesso Kaufman. Alla colonna sonora si affianca lo stupendo video clip di "The Great Beyond", nel quale Stipe, che ne è regista, sottolinea i ritmi stressanti della televisione, infatti si vede la band che, interrotta continuamente dalla pubblicità, esce dal televisore rompendone lo schermo. Stipe cantante, Stipe compositore, Stipe produttore, ora anche Stipe regista. Insomma uno Stipe davvero "stellare".

Giuseppe MATARAZZO Classe 3^ N



Aiuto, mi manca la terra sotto i piedi

Non so come, ma da un po' di tempo a questo parte serpeggia in me uno strano stato, uno stato di incalcolabile incompletezza, di instabilità continua. Sembra quasi che non ci sia nulla che riesca a tenermi fermo e calmo. Oh Dio, ci sono anche momenti in cui mi sento abbastanza in pace con me stesso, come dire che mi sento relativamente completo. Ma sono momenti che durano ben poco: fare una discesa in bicicletta, ammirare una splendida penetrazione di un inarrestabile Mescheriakov (cosa anche questa rara, visto il rendimento ultimamente calante del bielorusso della Scandone), sentire un assolo di qualche maledetto maltrattatore di Fenderoni... In fondo sono tutte sciocchezze, penserete voi, ma credo che ultimamente siano davvero le poche cose che riescono a placarmi. Saranno questi 17 anni, questa adolescenza... ma tante certezze, che fino ad ieri erano per me come porti sicuri dove approdare, non rappresentano più un bel niente per me. Ora sono alla ricerca di qualche meta, dove posso sentirmi finalmente, e nuovamente, al sicuro. Cerco, cerco, ma non riesco a trovare niente. Gli amici? Mah, ultimamente ho l'impressione di ricevere più delusioni e dispiaceri che segnali positivi da loro. La famiglia? Sì è lì, ma come dire? Ho una voglia matta di mettere la testa fuori, di scoprire il mondo, di dimostrarmi indipendente (non perché non mi vogliano bene, o che mi tarpino le ali i miei...), la scuola? Beh, dovrebbe almeno tentare di darmi delle motivazioni, ma, quasi sempre, riesce solo ad annoiarmi, se non proprio a demotivarmi del tutto, ponendosi al massimo come bastone tra le ruote in tante altre cose! Vorrei un qualcosa, un qualcuno... che riuscisse ad essere al centro delle mie attenzioni... Il massimo sarebbe essere, a mia volta, al centro delle attenzioni di qualcuno (... o meglio di qualcuna!). Credo che solo così riuscirei a fermarmi, a scendere una volta per tutte con i piedi per terra, smettendo di rincorrere questa misteriosa meta... A volte m'illudo anche di esserci quasi, ma inesorabilmente... ta-da!!! Arriva il bulleto, alias mister super appariscente, tutto pieno di sé e, con le sue certezze (almeno così sembra). Ma allora potrà mai una ragazza scegliere me che cerco in lei "la certezza", avendo a disposizione un tipo che invece le dà le certezze??? No. Purtroppo!!!!!!

Per il momento, vista l'area che tira sono costretto a correre e a cercare, mi restano solo le mie paranoie e illusioni. Mi sa che dovrò iniziare a rallentare questa corsa e ad essere un po' più paziente, altrimenti rischio di perdermi nel deserto delle mie... Saranno un giorno certezze!!! E forse riuscirei a godere meglio e con più serenità anch'io sono felice davvero!!! Sarà dura, non riesco proprio a fermarmi e riavvicinarmi alla pesante e dura realtà ma in qualche modo dovrò riuscirci.

Mario De Prospe - 4° G



SPORT

SPORT

SPORT

Jones, Capone e Maggioli le certezze, Mescheriakov l'uomo in più, Grossi e Dalla Libera i preziosi cambi.

Andremo in Paradiso...?

E' l'interrogativo di tutti i tifosi avellinesi che mal celano il loro sogno: entrare nell'Olimpo del basket.

Dopo tanto tribolare, ecco arrivati i famigerati play-off. Si va a guardare il tabellone degli accoppiamenti e ci si accorge che le teste di serie per andare in A1 sono le due cenerentole del torneo 1999/2000: Barcellona ed Avellino, le quali si garantiscono il fattore campo a favore fino all'eventuale "bella" della finale. Per quanto riguarda la De Vizia, gli irpini vengono accoppiati con i "Leprotti" di Fabriano che hanno al timone Alberto Bucci, il quale finalmente può contare sulla formazione al completo, con il ritorno di Londero e Dalla Vecchia, lungo con la tripla sempre in canna. Durante la stagione regolare i confronti tra le due formazioni hanno sempre visto prevalere i biancoverdi di Luca Dalmonte, a volte ampiamente, altre sudando fino alla fine. E proprio con il primo dei tre match con i marchigiani è iniziata la trionfale stagione avellinese, con i lupi secondi al termine del girone d'andata, quarti alla fine della regular season e terzi dopo la fase ad "orologio". In questa stagione la formazione irpina ha sorpreso tutti per il gioco spumeggiante e la difesa aggressiva che hanno portato alla ribalta il talento spaziale di Yegor Mescheriakov, la concretezza di Herb Jones, il genio di Mastroianni e l'immarecabilità dei 212 cm di Michele Maggioli, senza dimenticare Andrea Grossi, tiratore spettacolare pescato nei meandri della B1. Poi la costanza di Capone, Vourzoumis e Dalla Libera, sempre pronti a dare il 100% anche restando nell'ombra, e i lampi di classe di Tano Tufano, troppo spesso sottovalutati dagli avversari. Il cocktail preparato dal sapiente

harman Dalmonte è esplosivo e spinge il tecnico irrolese alla soglia del titolo di "Allenatore dell'anno", premio ricevuto dall'italoamericano Melillo di Roseto. Ora i play-off. Si parte con gara1 al Pala Del Mauro di Avellino: In De Vizia scappa subito avanti appoggiandosi alle realizzazioni di Mescheriakov e alle incursioni di Capone e Mastroianni mentre Fabriano trova punti importanti solo da Roberto Dalla Vecchia e nel finale d'incontro da Monroe, che comunque viene ben controllato. Sull'1-0 per Avellino, si va al PalaIndesit di Fabriano dove i marchigiani rendono pan per focaccia ai lupi che sono costretti inseguire per tutto l'incontro ma che, prima grazie ad uno show di Mescheriakov, e poi all'eccellente difesa, si riportano in gara fino ad avere la palla della vittoria, sprecata banalmente da Grossi, e poi il tiro del pareggio con Jones, che però sbaglia. Si ritorna in Irpinia per gara3: Bucci prepara la partita perfettamente

te, ingabbiando Mastroianni e Capone e limitando Mescheriakov e riuscendo nel contempo a trovare punti pesantissimi da Monroe. Viene fuori Grossi che con 11 punti propizia il break avellinese, finalizzando ciò che Jones recupera in difesa. Si arriva all'ultimo possesso di Avellino nel quale Mastroianni smazza un assist al bacio per Maggioli che schiaccia la palla della vittoria e regala alla De Vizia il match-point. In gara4 Monroe scrive 37 punti affondando le speranze di Avellino di chiudere la serie in quattro partite. In questo incontro gli irpini sono troppo rilassati a dispetto dei Levertets che difendono alla morte e, in attacco, hanno un fantascientifico Monroe. Il futuro non ci è dato saperlo ma ci resta un sogno, che speriamo diventi realtà.

Marco Ramondino IV G



L'acqua riluce dei colori ...

L'acqua riluce dei colori della sera
poi rocce
E non il vento smuove la pianura di rosso incorniciata, e senza sterpi.
E spine, rovi circondano le pendici.
La solitudine parla e l'ascoltiamo.
Non passo umano calpestò le zolle non pesce smosse l'acqua fonda
Cristalli filtrarono la luce e fu l'arcobaleno.
Ma, io.....
non lo toccai.
Tradisce la voglia d'abbandono e i sentimenti cadono come le cicale.
Cade la pioggia e non purifica
Scroscio ammutolisce le parole.
La polvere si scuote e brucia gli occhi;
E' il sole che innaffia di raggi e frusta l'acqua, ora disseccata
Persi il senso della vita e delle cose
La vitalità si allena dalle azioni.

Domenico Iannaco



dalla 3ª pagina:

Vademecum per gli Esami di Stato

re tema in pieno svolgimento.

Prima di cominciare a scrivere può essere utile stilare una scaletta degli argomenti da trattare (se si tratta di un tema espositivo) o della tesi da sostenere (per un tema argomentativo).

È bene ricordare che la prima prova deve accertare anche le capacità critiche del candidato e alcune tipologie (come il saggio breve) richiedono decisamente una scrittura di tipo argomentativo. Quindi, lo svolgimento del tema non si può limitare ad un'arida dimostrazione delle proprie conoscenze, ma impone la spiegazione, l'interpretazione e la discussione dei fatti esposti.

È quindi, indispensabile una approfondita conoscenza dell'argomento ed è assolutamente necessario che si abbia una propria opinione sul tema assegnato e che sia chiara e definita la tesi che si vuole sostenere, altrimenti si rischia di produrre un testo contraddittorio o povero di riflessioni personali.

LA SECONDA PROVA

Per il liceo scientifico la materia della seconda prova scritta è matematica (affidata quest'anno a un commissario esterno). La tipologia di tale prova non è stata modificata.

Risulta fondamentale per questo tipo di prova essere attenti e concentrati per evitare errori grossolani, curare l'aspetto geometrico del problema eseguendo disegni precisi e soprattutto evitare di bloccarsi su una stessa difficoltà, passando temporaneamente ad un altro quesito.

LA TERZA PROVA

Per l'ultima volta quest'anno la terza prova verte al massimo su quattro materie.

La comunicazione circa le materie oggetto della prova viene data ai candidati solo la mattina del

26 giugno, giorno della prova.

Come per lo scorso a.s., la prova può prevedere: non più di 4 argomenti;

da 8 a 12 quesiti a risposta singola;

da 20 a 30 quesiti a risposta multipla;

non più di 2 problemi scientifici a soluzione rapida, tali cioè da non richiedere calcoli complessi;

non più di 2 casi pratici e professionali;

1 progetto.

Quest'anno inoltre le tipologie B e C possono essere usate cumulativamente ed il numero di quesiti non può essere inferiore a 6 e 15 rispettivamente.

IL COLLOQUIO

Il colloquio ha inizio con un argomento o con la presentazione di esperienze di ricerca proposte dal candidato. Esso prosegue su argomenti scelti dalla Commissione attinenti le diverse discipline. Il colloquio non si può limitare, dunque, alla discussione della cosiddetta "tesina", ma deve coinvolgere tutte le materie dell'ultimo anno.

Sara Miceli - ex V A

RISULTATI DEGLI ESAMI DI STATO ANNO 1998-1999

VOTO	ALUNNI	PERCENTUALE
100	32	10%
90-98	40	13%
81-89	57	18%
71-80	89	28%
61-70	84	27%
60	12	4%
	314	

COMITATO DOCENTI

Presidente onorario: Giuseppe Gesa
Comitato direttivo: Lia Silvestri - Giovanna Napolitano
Comitato operativo: Franco Festa - Giuseppe Impagliazzo
 Germano Germani

TITOLARI DI RUBRICA

Scambio Culturale: Carmela Montuori
Pagina di Storia: Antonio Iannaco
Pagina Scientifica: Domenico Di Meo

COLLABORATORI

N. Agnes - S. Amico - A. Andreotti - P. Areniello - M.G. Borrelli - I. Cervone
 P. Gianfelice - E. Grammatico - A. Mastantuoni - V. Mazzone - B. Pugliese -
 M. T. Rosapane

REDAZIONE

C. Andreoli - A. Capone - S. Capriglione - N. Cimminiello - M. Covuccia - D.
 Cucciniello - A. D'Alessandro - M. D'Arienzo - M. De Prospo - M. De Vito -
 M. Di Meo - I. Farina - R. Fasolino - S. Follo - E. Iannaccone - R. Melillo - S.
 Miceli - C. Montuori - G. Matarazzo - B. Pescatore - M. C. Pescatore - M.
 Ramondino - G. Santangelo - G. Sibilla - M. Stanco - C. Tarantino - S. Tassa -
 A. S. Tedeschi - S. Visone - I bacarospis della II D - II L - IV B - V D - V H.
Vignette realizzate da: D. Pagliuca - M. Guerriero - S. Capriglione - A. Melissa

STAMPA

Arti Grafiche Jacelli s.r.l. - Avellino

LANGUAGES BRING PEOPLE TOGETHER



PROGETTO LINGUE 2000

È iniziato il Progetto Lingua 2000. Lo scopo per cui si studia una lingua è "comunicare" e noi da quest'anno avremo l'opportunità di imparare una seconda lingua comunitaria: inglese, francese, tedesco, in aggiunta alle lingue curricolari e di lavorare con studenti di più classi riunendoci in gruppi. Questa opportunità ci permette di socializzare con altri studenti dello stesso Istituto e di far nostro il concetto di lingue europee come lingue della comunità e quindi di tutti ed in particolare di noi giovani.

Ilaria Farina - I E

dalla 7ª pagina:

Evaristo Galois, ovvero la matematica in una notte

mo chiamare Giordakiller, giuda per avere tradito i nobili ideali di un giovane destinato a compiere imprese titaniche nel campo della matematica, killer in quanto al soldo dalla polizia di stato. (La notte prima del duello, presagio della sua imminente fine, spende le ultime ore nella stesura delle sue straordinarie teorie elaborate in una breve ma intensa esistenza. Chiede all'amico Chevalier che la lettera sia pubblicata sulla Revue Encyclopédique e si augura che Jacobi e Gauss possano esprimere pubblicamente la propria opinione in merito all'importanza dei teoremi. (E' impossibile trovare nella storia di un qualsiasi cittadino una notte più drammatica e più sublime di quella vissuta da Galois fra il 29 ed il 30 maggio 1832. "13 ore per l'immortalità" sono state giustamente chiamate da Infeld le ore di quella tragica notte. Nella lettera intestata all'amico Chevalier egli sintetizza alcuni prodigiosi risultati sulle ricerche matematiche fatte nel corso della sua breve e tormentata esistenza. In quelle poche righe si avvertono l'ansia ed il tormento di chi è consapevole del poco tempo a disposizione per tramandare ai posteri quanto è riuscito ad intravedere. A margine della lettera scrive spesso le seguenti disperate parole: "c'è qualcosa da completare in questa dimostrazione ma mi manca il tempo". La lettera che rappresenta il suo testamento scientifico sintetizza quelle teorie che in seguito affaticheranno intere generazioni di matematici, teorie che come quella dei gruppi e quella della risolubilità delle equazioni per mezzo di radicali, hanno reso immortale il nome di Galois.

Ecco una sintesi di quanto Galois scrive all'amico Chevalier: "Mio caro amico, ho fatto nuove scoperte nel campo dell'analisi matematica... Le mie principali meditazioni da qualche tempo erano dirette all'applicazione della teoria dell'ambiguità all'analisi trascendente". Ma ormai non ho tempo, e le mie idee non sono abbastanza sviluppate su questo terreno, che è immenso... Chiedi pubblicamente a Jacobi o a Gauss di dare il loro parere non sulla verità, ma sull'importanza di questi teoremi. Dopo di che, spero che

qualcuno ravvisi l'utilità di dipanare questa matassa". (Il duello ha luogo la mattina del 30 maggio. La palla tirata da 25 passi gli attraversa gli intestini. La ferita è mortale. Il giorno dopo il fratello Alfredo, unico dei familiari ad essere stato avvertito, arriva in lacrime. "Non piangere" gli dice Evaristo "ho bisogno di tutta la mia energia per morire a venti anni". Alle ore 2 del mattino seguente si chiude, quando ancora non ha compiuto i ventuno anni, l'esistenza drammatica di questo genio sfortunato ed incompreso. Muore il più grande matematico di tutti i tempi che ha fatto scoperte così importanti in un'età così giovane. Quindici anni dopo il Liouville pubblica le sue memorie matematiche in un volumetto di 61 pagine, estremamente conciso e profondamente originali, così da costituire un autentico gioiello della più alta letteratura matematica.

Nessuno conosce il luogo dove il Galois è sepolto, ma nessun monumento marmoreo può ricordare più degnamente un uomo autore di quelle poche ma dense pagine di alta matematica ed è quindi giusto ripetere ciò che di lui disse il fratello Alfredo: "La tombe ne l'a pris tout entier". (Il funerale del giovane Evaristo è seguito da centinaia di repubblicani che avevano l'intenzione di approfittare dell'occasione per iniziare un'insurrezione contro il regime monarchico di Luigi Filippo. L'insurrezione scoppia due giorni dopo, il 4 giugno 1832: ed è quella di cui fa una cronaca romanizzata Victor Hugo nei "Miserabili". La straordinaria fertilità scientifica delle idee matematiche che balzano nella mente di Galois quando non ha ancora venti anni consentono di intuire quali altri risultati questo matematico avrebbe potuto raggiungere senza quel colpo di pistola che barbaramente ne spense tanto prematuramente l'esistenza. È opportuno ricordare che il primo studioso che con apprezzate pubblicazioni riesce a penetrare il pensiero di Galois è l'italiano Enrico Betti, il quale nel 1852 dimostra alcuni importanti teoremi che il giovane matematico francese aveva soltanto enunciato.



OLIMPIADI

della MATEMATICA

Il giorno 28/04/2000 presso il "Liceo Colletta" sono stati premiati gli alunni Giulia Santangelo (II C) Edoardo Della Pia (IV P) e Costante Bellettini (IV F) che si sono distinti nelle gare provinciali.

Giulia Santangelo ha ottenuto il migliore risultato tra gli alunni del Biennio; Costante Bellettini si è qualificato per le finali di Cesenatico dove è risultato il migliore di tutta la Campania.

e della FISICA

A Cava dei Tirreni si sono svolte le Olimpiadi della Fisica cui hanno partecipato gli alunni: Silvia Visone (V A), Costante Bellettini (IV F), Dea Cucciniello (V A), Fulvio Manganello Fulvio (V D), Raffaella Festa (V H). Nella fase regionale si è distinta l'alunna Silvia Visone (V A) la cui premiazione è avvenuta il giorno 6-4-2000.

Gli alunni del biennio quest'anno hanno partecipato ai giochi di Anacleto (Olimpiadi di Fisica). Si sono distinti: Vincenzo Fortunato (II A), Michele De Cumzo (II H), Alessandra De Benedictis (II F), Edoardo Bonavita (II F), Vincenzo Ambrosone (II G), Giuseppe Matarazzo (II N), Michele Gemmarazzo (II B).

SPORT

ATLETICA LEGGERA

Si sono svolte in questi giorni le gare di atletica riservate agli alunni del Liceo. I migliori classificati sono risultati:

Emilia Silvestro I C (100 m. piano), Maria Grazia Iannaccone III H (1000 m.), Cristina De Bonis IV L (disco e peso), Maria Grazia Iannaccone III H (lungo), Baria Anzalone V M (alto); Michelé Lo Guercio IV E (100 m. piani, disco, lungo), Maurizio Melé IV O (1000 m.), Francesco Amodio IV G (alto), Celestino Raimo V L (peso).

BASKET FEMMINILE

E' ormai una piacevole abitudine quella di dare notizia dei lusinghieri risultati della squadra femminile di basket del nostro Liceo.

Anche quest'anno la squadra composta da Roberta Candela (II O), Augusta Vanni (III C), Adele Colucci (IV F), Eva Alvino (II C), Sara Corvigno (IV C), Chiara Nazzaro (III L), Barbara Buglione (III D), Francesca Ruggiero (II G), Valentina Iandolo (III C), Emanuela Parlato (I A) si è qualificata per la finale regionale dei giochi studenteschi.

Le nostre ragazze hanno conquistato la finale battendo per 72 a 31 la squadra dell'ITC di Lioni. Congratulazioni alle allieve e al loro allenatore Prof. Angelo Granata e... in bocca al lupo per i prossimi impegni!

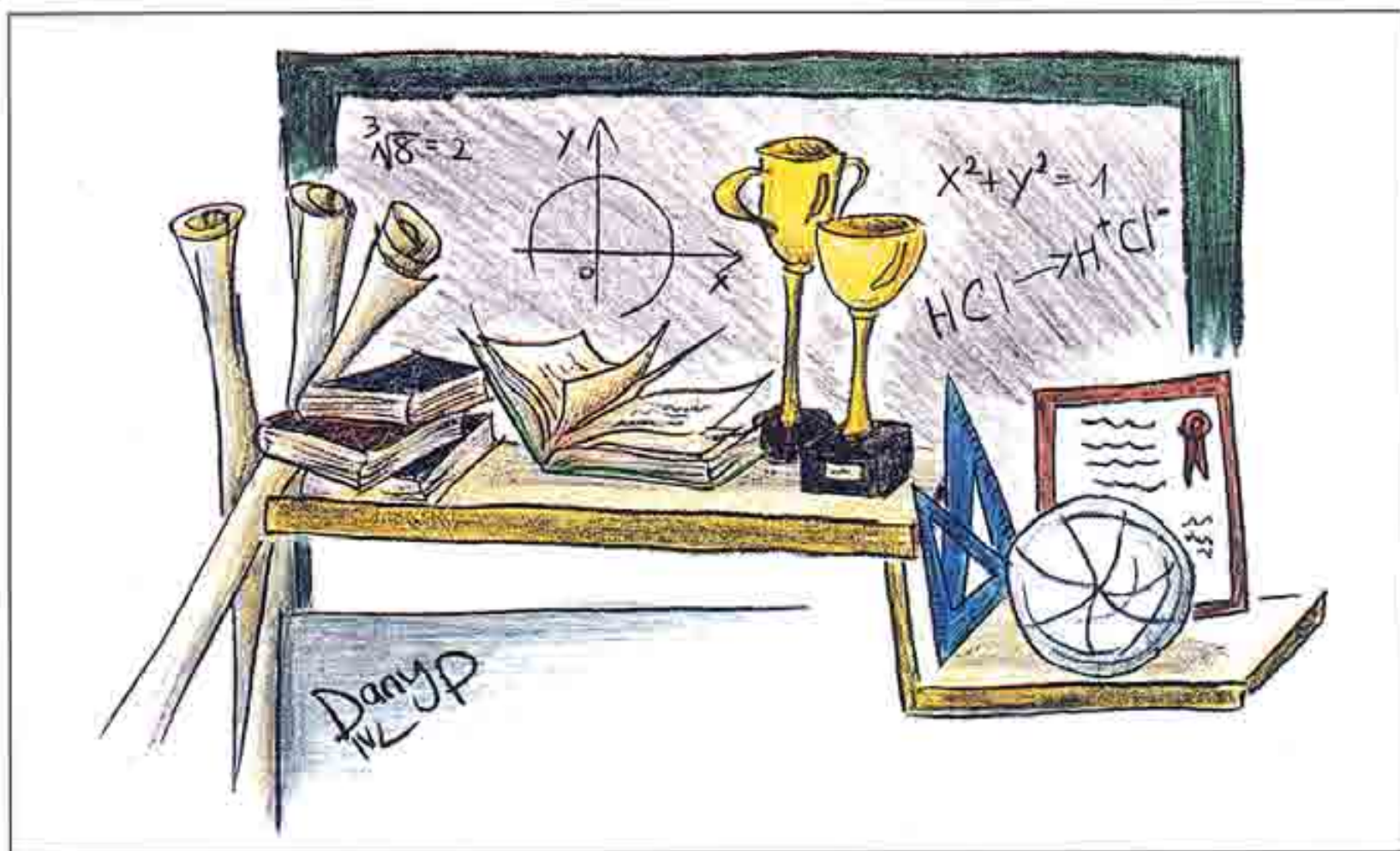
GIORNATA DELL'IMPEGNO EUROPEO IN CAMPANIA

Dea Cucciniello, collaboratrice della nostra redazione, ha vinto un viaggio premio di una settimana a Strasburgo e Bruxelles, sedi della Comunità Europea, e a Ginevra, sede dell'ONU. La giovane studentessa ha partecipato al concorso "Giornata dell'impegno europeo in Campania" indetto dalla Regione Campania.

CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI GIOCHI MATEMATICI

Il giorno 13 maggio 2000, presso l'Università Bicconi di Milano si è disputata la finale nazionale di Campionati internazionali dei GIOCHI MATEMATICI, organizzati dalla Società Italiana di Scienze Matematiche e Fisiche MATHESES.

Alla finale sono stati ammessi gli alunni Pellegrino Guerriero, Roberta Venezia, Francesco Iandolo, Giuseppe Rocco, Giuseppe Pascale, vincitori della fase provinciale.



GIORNATA DELL'ARTE E DELLA CREATIVITA'

"Dalla civiltà tecnologica, con i suoi guasti e con i suoi problemi, al ritorno alla natura" è il tema che il giorno 1° aprile 2000, in occasione della Giornata dell'arte e della creatività ha ispirato i murales realizzati dagli studenti del Liceo.

Le attività sono proseguite di pomeriggio in piazza Castello dove si sono esibiti gruppi teatrali e musicali degli Istituti Superiori della città.

Gli studenti del nostro Liceo hanno intrattenuto i presenti con un piacevole ballo latino-americano e hanno interpretato diverse canzoni, di cui hanno scritto sia i testi che le musiche.

OMAGGIO AL PROF. ENRICO BIONDI

Il giorno 19-4-2000 alla presenza dei familiari, delle autorità scolastiche, di docenti e alunni, il Preside prof. Gesa ha presieduto la cerimonia di intitolazione dell'aula di Fisica al professor Enrico Biondi del quale ha rievocato la nobile figura e l'alto magistero. Nostalgico, grato e commosso è stato il ritratto che del collega e amico hanno proposto i proff. F. Festa e G. Germani.

Il Liceo Scientifico "P. S. Mancini" celebra l'anno mondiale della matematica

L'Unione Mondiale dei Matematici ha scelto il 2000 come anno mondiale della matematica. I proff. S. Amico, F. Festa, G. Germani e A. Tropeano, con la fattiva collaborazione del preside prof. G. Gesa, hanno presentato al collegio dei docenti un progetto intitolato "PROGETTO MANCINI 2000" con il quale propongono di celebrare l'avvenimento con le seguenti iniziative rivolte soprattutto agli allievi del nostro liceo.

Calendario della manifestazione

- 1) Settembre 2000: inaugurazione dell'anno mondiale della matematica;
- 2) Ottobre 2000: svolgimento di una gara di matematica per l'assegnazione del Mancini d'oro;
- 3) Novembre - Dicembre 2000: svolgimento di un seminario di matematica;
- 4) Gennaio - Aprile 2001: svolgimento di un corso di approfondimento di matematica.

PRESENTAZIONE DELL'OPERA "IL PANE E L'ARGILLA" di Emilia Bersabea Cirillo

Nell'Aula Magna del Liceo Scientifico "P.S. Mancini" di Avellino, il 23/02/2000, alla presenza di numerosi studenti e docenti, è stato presentato dal prof. Luigi Anzalone e dalla prof.ssa Emma Pisano il libro "Il pane e l'argilla" della scrittrice irpina Emilia Bersabea Cirillo. Alla presentazione è seguito un interessante dibattito durante il quale l'autrice ha avuto modo, rispondendo alle domande dei presenti, di chiarire e approfondire il suo pensiero.

PROGETTO LINGUE 2000

Nell'ambito del Progetto nazionale Lingue 2000, che riguarda l'apprendimento di una seconda lingua straniera in forma aggiuntiva e facoltativa, sono stati attuati corsi di Francese, Tedesco e Inglese per gli alunni delle classi prime, con lezioni in orario pomeridiano.

Al termine di ciascun corso sarà effettuato l'accertamento dei livelli di competenza raggiunti dagli studenti con l'ausilio di enti certificatori internazionali, per permettere loro di usufruire di crediti spendibili in tutto l'arco della formazione e in qualsiasi ambito professionale.